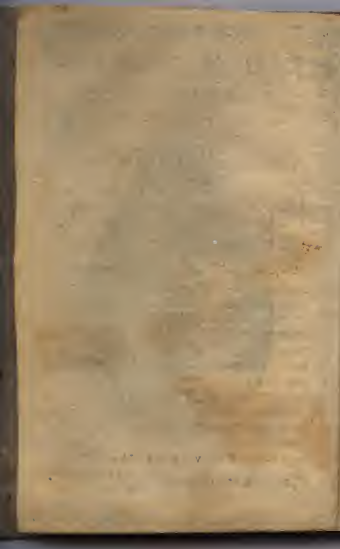
LA CECCA, COMEDIA

DI M. GIROLAMO RAZZI.

IN VENETIA,
Appresso Andrea Rauenoldo. M D LXV.

ALL'ILLVSTR. SIGNORE, IL S. FRANCESCO ALDANA LVOGOTENENTE, E

FIGLIVOLO

Del Signor Castellano della Fortezza di San Miniato.

GIORGIO MARISCOTTI,

OICHE V. S. Illustriss. ha con la nobiltà sua congiunta la cognitione, & studio delle buone lettere, insieme con lo esercitio & professione dell'armi, è perciò meritamente fra gli huomini scientiati riuerita, & fra Caualieri & persone di guerra honorata et amata. Per questa cagione ella con sua gran lode il tempo dell'otio, & della pace uirtuosamente nella lettione de' buoni libri impiega, & dispensa: si come ancora quando l'occasion lo richiede, con riputatione, & splendore s'esercita & affatica nell'opere della militia. Non piglierà dunque marauiglia, uedendo che in me sia desiderio di honorarla, con recarle innanzi alcun frutto del l'arte, e industria mia: perche io mi rendo certo, che l'amoreuole ufficio mio cosi sarà da lei in questo tempo gradito, & hauuto caro, come sa-

rebbe sempre chi le facesse dono di qualche pre ciosa armadura. Cosi io appresento con ogni affetto del cuor mio a V. S. Ill. un dono piaceuole e honesto, & è ciò una Comedia, per giudicio di coloro che sanno, bellissima e argutissima giudicata. Laqual Comedia essendo compositione di M. Girolamo Razzi, hoggi Monaco, & chiamato D. SILVANO *nel monasterio de gl'Angeli; fu già molti anni sono da lui al S. Lodouico Domenichi liberamente donata. Ilquale si come quel ch'ogni sua cosa hà con gliamici commune, intendendo la seruitù, ch'io ho con V. S. Illust. & come io desideraua farmele grato, con presentarle alcun uirtuoso trattenimento, mosso anchora dalla singolar beniuolenza, laquale egli le porta, uolentieri m'ha concesso; perche io facendola stampare, & l'opera, & me stesso col nome di lei honori. Rimane hora, ch'io la preghi a douere con lieto uiso il mio dono accettare: dellaqual cosa io non istò punto in dubbio, sapendo quanta & quale è la benignità, & cortesia di V. S. Illust. Allaquale riuerentemente bacio le mani, pregando N. S. Dio, ch'ogni suo honesto pensiero a desiderato fine conduca, & a me dia gratia di seruirla.*

Di Fiorenza a XX. *di Giugno*
M D LXIII.

PERSONE DELLA COMEDIA.

M. LATTANTIO.	
M. HIPPOLITO	*scolari.*
NICCOLO	*albergatore di scolari.*
LVCHINO	*seruidore.*
BONIFATIO	*uecchio.*
LISABETTA	*sua moglie.*
TREBBIA	*seruidor del medico.*
MAESTRO RICCIARDO	*Medico.*
CECCA	*serua di Bonifatio.*
BIONDO	*fattore di Bonifatio.*
BALIA.	
MANCINO	*seruidore.*
SALVESTRO	*cittadin Pisano.*
GVALBERTO.	
M. HORATIO	*trauestito da Bargello.*

Ele cose fatte si potessino tornare indietro, state certi che noi fareste hoggi, giouani nobilissimi, spettatori d'altra comedia, che della CECCA*: perche ella non si becca tanto il ceruello, & non s'inganna in modo, ch'ella non conosca, ch'a una par sua non istà bene farsi uedere ne' luoghi doue sogliono solamente uedersi Donne nobili, belle, ben create, riccamente uestite, & nate di generosi padri. perche se bene ella è una fante, et per conseguenza di poco merito, ha pure questa buona parte: che si conosce per quel ch'ella è, essendo brutta, mala roba, uestita di romagnuolo, come fanno i poueri nel suo paese, & nata di bassa gente, non uoleua a patto ueruno metterfi à star a tu per tu con le donne da bene, ma per che l'è come l'altre dõne, pieghenole, & facilmente si crede ogni cosa, certi giouani baioni, a' quali ella dette nelle mani pochi giorni sono, poi che se ne sono seruiti, come, & quanto gli hanno uoluto, dandogli ad intendere, ch'ell'e la miglior tolta del mondo, l'hãno con mille lusinghe condotta quì, donde è certa non potere riportarne se non biasimo, & uergogna grandissima, perche sà molto bene che fra uoi donne saranno di quelle, che diranno ancho questa mona merda uuol farsi uedere in*

piazza

piazza: farebb'ella mai altro ch'una fante sudicia, & da poca? altre, ogni cencio uuol'entrare in bucato: à questa ciuettuola par d'essere qualcosa, da che uiene a mostra come le persone; Patienza la CECCA *ha sopportate maggior percosse di questa, & non s'è adirata; porterà bene anco questa in pace; ma perche ogni serpe ha'l suo ueleno, la nõ uuol però anco auuilirsi tanto, ch'ella non si lieui un poco in superbia, & ui dica, che se bene ella si conosce tale, che gran uentura si reputerebbe esser accettata per serua di M. Cassaria, di M. Lena, di Donna Cassandra, & di M. Sporta, nobilissime donne, & nate di chiarissimi padri, non è però sì fradicia cosa, ch'ella non conosca da altro cãto, esser da molto piu (se bene è una fantesca) & miglior roba, che infinite donniccinole, & plebee, che sono andate, & uanno tutto dì a torno, le quali non tenendosi da punto meno, che la Mandragola, & la Clitia bellissime Fiorentine, & nobilissime: se bene non son tanto abbigliate, lisciate, & stiracchiate, come le donne di questi tempi, si presumono come berghinelle, ch'elle sono, esser lor pari, & con quattro cenci intorno uoglion parere il secento, & riniego il mondo, se non sono senza comparatione molto peggiori, ch'infinite seruaccie, sode, morbide, bianche, & pulite com'uno specchio: delle quali ual piu il uiso lauato con acqua di pozzo, che queste sudicine con la pelle, & con l'ossa, coperte di mille*

 poltronerie

poltronerie si ritruouano. Sia come uuole, i giouani, di che dianzi ui ragionai, hanno fatto alla C E C C A *questo camiciotto dal dì delle feste, un uezzo, una corona, un cintolo, una rete, un paio di scarpe, un paio di pianelle, un paio di zoccoli da mal tempo, & sei altre zacchare, & con esse ne la fanno uenire innanzi, perche uoi molto bene uisu uerbo, & opere, la consideriate, & poi facciate giudicio, se di Fante, ell'è cosetta da contentarsene per un uieuà. Et uoi gẽtildonne, se la* C E C C A *non ui riesce, fatele con un tacer modesto, & con certe lode, che biasimano, quell'honore, ch'ella merita, lasciando il cinguettare alle donniciuole, che uogliono por naso a ogni cesso, & d'ogni cosa ragionare, come s'elle fussero qualche cosa, & d'ogni cosa s'intendessero.*

DELLA CECCA COMEDIA

DI M. GIROLAMO RAZZI.

ATTO PRIMO.

M. LATTANTIO, & M. HIPPOLITO Scolari.

SOLO mi rincresce, che mi par tu tenghi poco conto dell'amor, ch'io ti porto, & habbia poca fidanza in me.

HIP. Se io insino a hora ti ho celato la cagione di tanti miei affanni, non è stato, perche io non mi confidi nello amore, che tu mi porti; ma perche ueggendoti hauer troppo che fare nelle cose tue proprie, mi pareua douer esser da te poco discreto riputato: a infastidirti con queste mie, ueramente sciocchezze. ma poi che mi pare esser uenuto a tale, che ho troppo bisogno del consiglio, & opera tua, ti scoprirò quello, che per l'adietro t'ho sempre occultato.

LAT. Esci meco sicuramente, & non dubitare, ch'io non sia per affaticarmi per la tua salute, quanto si possa, & massimamente, che mi pare hauere la mia cosa in termine, che per se medesima potrà condursi a buon fine.

HIP. *Tu ti dei ricordare, che questo anno à principio di studio arriuati, che fummo in Pisa, non passarono molti giorni, ch'io m'innamorai della moglie di M. Ricciardo sì fattamente, che dall'hora in quà non ho mai hauuto riposo, se nõ quãto mi sono trouato alla presentia di lei, & ancora ch'io non habbia mai potuto in guiderdone di tanto amore, hauer da lei un solo sguardo, son condotto a così misera uita, che sono risoluto, o morire, o uedere fra poco tempo, che fine habbi ad hauere questo mio amore.*

LAT. *Io ho ben sempre pensato che tu l'ami, ma non così feruentemente, come hora mi di, se bene mi è paruto da non sò che giorni in quà, che tu sia diuentato un'altro, così fantastico, così pensieroso, e trauagliato t'ho sempre ueduto in casa, e fuori sempre o solo, o lungo le mura a far castelli in aria; apritimi adunque, & dimmi à che termine ti truoui.*

HIP. *Poco doppo, come tu sai, uenimmo a stare in casa questo Niccolò nostro padrone, il quale accortosi di questo mio amore, & io apertomi liberamente seco, promisemi di far opera, che io fussi presto in gratia della possseditrice dell'anima mia; ma a quello, ch'io ueggo, egli m'ha dato parole, & non uiene a capo di cosa, che habbi promesso; di modo che ueggendomi aggirato da costui, che insino a hora m'ha tenuto in buona speranza, & odiato, & fuggito da lei, che amo sopra tutte le cose, sono il piu infelice, & piu sué*

turato

turato giouane di queſto ſtudio, & ſon perciò deliberato, quando altro rimedio non ci uegga, mettermi a ogni riſchio, & entrargli in caſa p forza. Peggio che morte nõ me ne può ſeguire, che mi ſarà dolciſſima uita, doue quella, che io uiuo, è una continua, & miſera morte.

LAT. Hippolito, non correre a furia: tentiamo prima tutti gli altri rimedij; potrebbe la fortuna d'amara, fartiſi dolce, di diſpettoſa benigna, & di crudele piaceuole, perche ſe è femina, come ſi dipinge, come mutabile potrebbe ageuolmente mutarſi in fauor tuo.

HIP. Come può fauorirmi, hauendomi poſto berzaglio de' ſuoi colpi, & fattomi ſeruo alla piu ingrata, & piu crudel donna del mondo?

LAT. Quanto piu le fortezze ſono ineſpugnabili, tanto piu merita lode il Capitano, che reſiſte a gli impeti di quelle, et che finalmẽte rotti i nimici, & ſpezzate le porte, ne diuẽta ſignòre; ne è forſe minor uirtù uincere un'animo armatoſi lũgo tempo di ſaldi argomenti, che pigliare per forza caſtelli, e fortezze: ſeguita animoſamente la incominciata impreſa, che ſenza dubio ne riceuerai cõ molto tuo contento il meritato frutto.

HIP. Come poſſ'io ſperare di queſta impreſa glorioſo fine, ſe i nimici ſono gagliardiſſimi, & il Capitano di poche forze, & già quaſi uinto ſenza hauere hauuto animo d'aſſaltare il nimico?

LAT. Che mezzo ha il padron noſtro per aiutarti?

HIP. Tu ſai che a M. Ricciardo, per eſſer geloſo come è, po-

è, poche persone praticano in casa, & il nostro padrone per esser uecchio, & persona da non hauerne un sospetto al mondo, et molto suo amico gli fa de' seruigi, tien la chiaue di casa al tépo delle uacationi, & lo fornisce a' tempi di legne, di uino, d'olio, e d'altre cosi fatte cose; haueuami promesso d'entrare destramente, & ragionare con madonna Lucretia di qual cosa, hora mi dice, che non s'ardisce, & che dubitando la cosa non potere riuscire a suo modo, non uorrebbe perdersi la gratia del M. & della moglie, & mostra non se ne uolere piu trauagliare, talche tu uedi in quanta poca speranza io mi uiuo.

LAT. *Dubito, Hippolito, che questo nostro padrone non metta in mezzo tante difficultà, per farti uscire a qualche cosa, & marauigliomi, che giouandoli molto piu la pratica tua, & lo star tu in casa sua, che M. Riccardo, egli non tenti tutte le uie, che ci sono per la salute, & contento tuo. Io uoglio, che tu lo preghi di nuouo, con dirle, che s'arrischi in modo, che trouando l'impresa difficile, si possa a saluamento ritrarre.*

HIP. *Non mene uoglio fidar piu.*

LAT. *Io ho pensato meglio, & ho trouato un modo benissimo a sapere l'animo suo. Non è Niccolò tuo debitore di buona somma di danari?*

HIP. *Di piu di dieci ducati, hora che fa questo?*

LAT. *Niccolò, come tu sai, se non fussimo noi con lo stargli in casa, & col souuenirlo ne' suoi bisogni, si morrebbe quasi di fame.*

Questo

HIP. *Questo ch'importa al fatto mio?*

LAT. *Importa, ch'io uoglio che stamane tu gli dica, che si procacci scolari per le sue camere, & che p di qui a stasera, o domattina al piu lungo, ti paghi tutto q̃llo di che ti è debitore. Egli cõside rando di quanta utilità tu gli sia in casa, et nõ hauendo assegnamẽto di fare per adesso alcuna somma di danari, si risoluerà forse ad aiutarti.*

HIP. *Potrebbe tal uolta questo stimolo fargli muta re passo, nondimeno, è da pensarla.*

LAT. *Perche?*

HIP. *Se per caso credendo, ch'io dicessi da douero, egli allogasse le sue camere, non sarei io al tutto rouinato? perche non mi sendo rimaso altro contento, che questo commodo di uedere alcuna uolta la Lucretia, s'io mi partissi di qui, come potrei uiuere?*

LAT. *Non dubitar di questo: farò ben'io in modo, che altri scolari non ci uerranno a stare.*

HIP. *Hor su io sono risoluto d'attenermi al tuo consi glio: & hora uoglio andare in casa, & dirgli quanto habbiamo disegnato: ma eccolo ch'egli esce: non hauerò a pigliare questa fatica.*

LAT. *Egli parla da se. stiamo a udir q̃llo ch'egli dice.*

NICOLO, HIPPOLITO, & LATTANTIO, & LVCHINO *sanza parlare.*

NIC. EGLI *è una gran cosa, che in questa terra nõ si possa guardare cosa alcuna, ogni cosa uale*

un' oc-

un'occhio d'huomo, & poi gli scolari si dolgono che le dozzine son care; poco fa tornai di piazza, doue ho speso un mezo ducato, et nō porto a casa tanta roba, che sia p bastarci un giorno intero; & per mia fè, se non fusse che M. Hippolito mi soccorre di qual cosa, oltra al pagarmi bene per l'ordinario, durerei delle fatiche à uiuerci.

HIP. Pur lo conosci.

LAT. Facciamo uista d'arriuar quì hora.

HIP. Buon dì, Niccolò, donde si uiene?

NIC. Buondì alle signorie uostre; torno di mercato.

HIP. Padrone, un mio amico scolare, che giunse pure hier sera in Pisa, m'ha pregato strettamente, che io uadia a stare in sua compagnia: Et perche è della patria mia, & amico mio grandissimo, non posso mancarli; & perciò prouedeteui di scolari, & uedete, s'egli è possibile, di darmi per di quì a domattina i dieci ducati, che ui ho in piu uolte prestati.

LAT. Pon mente, non sà, che si dire.

NIC. Ogn'altra cosa haurei creduta prima che questa, pure da che così ui piace, contentateui; ma uoglio ben dirui, che ageuolmente trouerete, chi ui terrà meglio, in migliore stāza, & piu honoratamente di me, ma non già chi ui serua con piu amore, & diligentia, che io. ma quando pensate uoi partirui?

HIP. Fra quattro giorni: perche in questo mezo ci ha promesso il Bidello trouarne stanze buonissime per

per il bisogno nostro.

NIC. *Hor su a piaceri uostri, non restate per questo di comandarmi sempre, ch'io possa farui seruitio.*

HIP. *Farò a sicurtà: Hora noi andiamo fino al Carmine, e forse fino in duomo, poi torneremo a desinare, & di tutto ragioneremo à dilungo.*

NIC. *Et io uado a dar'ordine di mangiare, buondì alle signorie uostre.*

LAT. *Buondì e buon'anno. hai tu ueduto, come gli sono cadute le braccia, & come parla per signoria?*

HIP. *Cascherebbono a chi l'hauesse legate.*

LAT. *Stà a uedere, che non passa hoggi, che ti da speranza di qual cosa.*

HIP. *Et tu starai in tanto auuertito, che non si metta altri scolari in casa.*

LAT. *Et quando ce ne mettesse, e non tornasse bene a noi di partirci, ci resteremo a ogni modo, perche non è scolare in Pisa, che uenisse a starci, sapendo che fusse contro a nostra uoglia.*

HIP. *E' uerissimo, ma dimmi, non dicestitu poco fa hauere la tua cosa in buon termine? ragguagliami di qualche cosa, che mi farà grandissimo alleggerimento di noia intendere, che la tua cosa uadia prosperamente al fine, che tu desideri.*

LAT. *La Cecca serua di Bonifatio padre d'Emilia mi ha promesso alla prima commodità, che le uiene, di mettermi in casa, & dice che non lo desidera manco Emilia che io, anzi le pare mill'anni*

uenire

uenire à qualche effetto.

HIP. *O felice Lattantio, anzi felicissimo, poi che i cieli ti concedono quello, che tu desideri sopra tutte le cose; Ah fortuna solò io sono di tutti i uiuenti, non pur di tutti gl'innamorati, il piu misero, a troppo dura, a troppo difficile impresa ho messo le mani, troppo faticoso è conseguire il desiderato, & da me, per molto amare, meritato contento. fa amor sentire a questa ingratissima donna dispregiatrice delle tue forze, la millesima parte delle mie pene, & da quelle conoscerà, che la mia uita è una continua morte, & ben sia durissima poi, se di questa mia uita non le'ncrescerà.*

LAT. *Stà di buona uoglia, e spera per insino all'ultim'hora.*

HIP. *Pur che questo sperar non sia fallace, ma che sai tu, che la Cecca non t'inganni?*

LAT. *Stà certissimo che non m'inganna, perche m'ha recato, non è molto, lettere di mano d'Emilia, nelle quali essa mi giura, che poi, che non piacque a Dio che l'altro suo marito uiuesse, non è mai per uolere in suo scambio altri che me.*

HIP. *Ha dunque Emilia hauuto un'altro marito?*

LAT. *Cosi è.*

HIP. *Et chi fu egli?*

LAT. *Fu un giouane Pisano, al quale essendo in Palermo in non sò che maneggi, fu data costei per moglie da suo padre, & perche era il giouane d'età di quindici anni in circa, & a punto al-*

l'hora

l'hora in su l'acquistare, non parue a proposito al padre di lui scoprirgli la cosa, ma che fusse da indugiare tre o quattro anni, & massimamē te essendo all'hora anchora la fanciulla di poco tempo, & per ciò, conchiuso fra loro il parenta do con patto, che non se ne fauellasse, si sono sta-ti così insino a hora fa l'anno.

HIP. *Poi ch'è auenuto del giouane?*

LAT. *Hor fa l'anno appunto, parendo a suo padre di scoprire il parentado, & dar compimento alla cosa, mandò per il giouane, e come uolse la for-tuna auenne, che la barca, in su la quale se ne tornaua, fu presa da corsari, & nel uolersi di-fendere, alcuni de mercatanti affogarono, al-tri perirono di ferro, & d'acqua in un medesi-mo tempo, & certi pochi di loro furono presi, & fra essi si dice per cosa certissima, che il gio-uane sposo fu fatto prigione, & che poco ap-presso per esser ferito grauemente rimase mor-to esca de pesci.*

HIP. *A Emilia che dote hauea promesso il padre?*

LAT. *Duemila ducati d'oro, & quello ch'è piu, ella, & un'altra picciola putta, che sole ha al mon-do, restano heredi del padre, che non ha mai ha uuto figliuoli maschi.*

HIP. *Seguita adunque, che non puo la cosa hauer, se non felicissimo, & desiderato fine, si perche tu niente piu desideri di lei, se uero è quello, che piu uolte m'hai detto, si perche non essendo le tue facultà nella nostra patria (se bene gl'altri,*

meriti sono infiniti) tali, che ti fosse ageuol tro
uare altrettanta dote, mi pare, che tu non deb
ba, hora, che Dio te la porge, lassar passar que
sta occasione d'acconciarti a uiuere il resto del
la tua uita lieto, e contento.

LAT. Ho caro, che al disegno mio s'aggiunga il tuo
consiglio: che nel uero non mi è men grato, che
si sia stato l'aiuto da te portomi sempre, et quì
e altroue ne' miei bisogni. ma ecco apunto il
padrone, che torna uerso casa con due fiaschi,
e non l'ho ueduto uscire.

HIP. Douette uscire per l'uscio di dietro. di gratia
stiamo a sentire quello che egli ragioni da se.

LAT. Non posso: tu che farai?

HIP. Starommi quì con Luchino doppo questo can-
to, per uedere che fa costui, & tu?

LAT. Voglio esser in casa.

NICOLO, LVCHINO, & HIPPOLITO.

NIC. DOVE diauolo ho io, a trouare dieci ducati
per rendere a M. Hippolito? M. Lattantio
non ha mai un quattrino, & sta sempre piu
asciutto di me, All'Hebreo non ho che porta-
re, et in sulla fede non presta, & chi me gli pre
sti a credenza non trouerò in tutta Pisa, Io uo
pensando, se gl'è bene, che io richieda M. Ric-
ciardo di questi danari; i seruitij infiniti ch'io
gl'ho fatti, & faccio tutto il giorno, non meri-
tano, che mi dica di nò. dall'altro canto l'esser

lui

lui auarissimo, come son quasi tutti questi dot tori, & piu de gl'altri i medici, mi fanno dubi tar, che nõ tiri alla staffa, senza hauer riguar do a seruitij, ch'egli trahe dell'opera mia; ma quando e me gli presti, che assegnamenti ho io da rendergliene?

LVC. *Costui pensa a troppe cose.*

NIC. *Nessuno, eh io sono pazzo a pensar'a questo, domine che in far tante sue facende io nõ glie ne rubbi cinque almeno, l'altra metà sconte- rò in qualche modo. di cosa nasce cosa, se mi da pur tempo un anno, basta.*

LVC. *Troppo alto sono i fichi.*

NIC. *Potrebbe in questo mezzo morir egli, se bene è medico.*

HIP. *Troppo mi sarebbe amica la fortuna.*

NIC. *Et io me gl'auanzerei, potrebbe anche in que sto mẽtre toccare a me a ire a maraualde, che se questo fusse, chi ci hauesse a pensare, ci pen sasse: possono similmente in tanto auuenire cen to cose, pensiam per hora a trouarli.*

LVC. *Costui la discorre come colui, che uoleua torre a insegnare leggere all'orso.*

NIC. *In fine, come dice Luchino, gl'è meglio esser becco, che pouero.*

HIP. *La bocca della uerità allega costui.*

LVC. *Basta ch'io dico il uero, bisogno eh?*

NIC. *Quanto piu uò pensando piu m'intrico, hor sù non uoglio piu rompermi il ceruello, a M. Ric ciardo la dò.*

LVC. Va pur uia, se te gli presta, m'inganna.

HIP. Taci, bestia, o tu di piano.

NIC. Ma ancor, ch'io troui questi denari, son ruinato.

LVC. Diauol portane costui.

NIC. Perche trouerò pochi, se M. Hippolito m'esce di casa.

HIP. O Dio aiutami.

NIC. Che spendano senza ritegno, come egli.

HIP. La medicina comincia a operare.

LVC. Sara bene, ch'io corra per la predella, padrone a ciò che

HIP. Tu mi fai rider sanza uoglia. stà a udir di gratia.

LVC. Le cose cominciano a passar bene.

NIC. La maggior parte di questi scolari la uoglion ueder tanto in sottile, che si può auanzar poco con essi, & io n'ho già tenuti di quelli in casa, che rassettano fino a' pezzi del pane, che loro auanzano a desinare, & cena.

LVC. Mercè uostra, che menate le mani da Paladini.

NIC. Et de' cosi fatto è male hauere in casa, pche stà remmo freschi, se noi hauessimo a uiuer del guadagno ordinario, che si fa con esso loro, se noi nõ ci aiutassimo, con rubare, doue un quattrino, e doue due.

LVC. Questi sì, che sono ladrucci.

NIC. Ci si metterebbe del capitale.

LVC. Poueri scolari, che ladri discorsi.

NIC. Ma io non sò immaginarmi, perche M. Hippolito,

lito, uoglia partirsi di casa mia, et tanto piu ha uendo la dama in uicinanza, & cosi gran commodo di uederla.

HIP. *Non basta.*

NIC. *Puo anche essere, ch'e' non sene curi piu che tã to. Questi giouani amano, & non amano a lor posta: & da ch'io ho detto a M. Hippolito, che non faccia disegno in costei è ageuol cosa, che si cerchi d'un'altra.*

HIP. *Tu ne sei male informato padrone.*

NIC. *Ma io uo uedere, s'io sò tendere una rete, perche non mi fugga delle mani cosi util preda, co m'è questa.*

LVC. *Io non sò uedere, chi di costoro sia l'uccellatore & chi l'uccello.*

NIC. *Canchero non ne passa ogni giorno di questi tordi.*

LVC. *Al padrone, se fa far costui per questa uia pare esser l'uccellatore.*

NIC. *Son risoluto, uo farlo a ogni modo; ma come?*

LVC. *Et al disegno di quest'altro, egli è l'uccello, ma e' da uolentieri in questa rete.*

HIP. *Che gracchi tu di rete?*

NIC. *Quest'è la uia, quest'è'l modo.*

LVC. *Dico, che uoi farete la uolpe, che fintasi morta per essere gittata in sù le some de' pescatori, se ne fece una corpacciata, & poi gli piantò.*

NIC. *Ne miglior rete, ne piu tenace pania ci ueggio per tendere a quest'uccello, che fauorirlo, nello amore; che puo farmi costei? uo prouarmi: uadane,*

dane, che uole.

HIP. *Sì mi piace dar del capo in questa rete, che io stesso c'incappo uolentieri.*

NIC. *Ell'è donna, e tutte sono a un modo, & queste, che in atti, & in parole, si mostrano così schife, & fanno il santificetur, che digiunano, & hanno sempre la corona in mano, o l'officio, son peggiori, che l'altre. basta, basta, dice il prouerbio, chi è reo, & buono è tenuto, può far del male, che non gl'è creduto, sciocche sarebbono, il meglio è darsi bel tempo, mentre è lor concesso dall'età, & son pregate, & uolentieri uedute da' giouani, & non indugiare a far nella uecchiezza, quando da loro sono sprezzate, & fuggite, quello che è proprio della giouentù, & s'ha da fare una uolta a ogni modo.*

LVC. *Al dir di costui l'amore, è come il mal francese, che si ha ad hauere in questo mõdo, o nell'altro.*

NIC. *Chi si proffera è peggio il terzo, & chi è pregato ha uantaggio, uorrei piu tosto, che sempre altri richiedesse me, che io ricercar'altrui, M. Hippolito è giouane, nobile, ricco, porta bene le gambe in su la persona, è uirtuoso, e la stessa humanità.*

LVC. *Troppe cose a un tratto.*

NIC. *Et io, s'io fussi donna, uorrei piu tosto hauere a fare con gli scolari, che primi signori del mõdo. Scolari eh? che parole, che creanze, che maniere?*

LVC. *Tutte l'arti hanno de' buoni, & de' cattiui.*

NIC. *Se costei è di carne, potrebbe ageuolmente pie garsi, ma io ho badato quì troppo con questi fa schi, si è ben tornarsene in casa, & dar ordine di dar desinare a' miei scolari, se sarano tornati, & uedere di rappattumarmi con M. Hippolito, & quando non ci sia altro mezzo, uo piu tosto perdermi il medico, che lui, benche ho sperãza di conseruarmi la gratia di tutti due, e dauantaggio acquistarmi quella di Mad. Lucretia: e' mi pare esser certo, che s'ella ci si conduce, mi benedirà mille uolte.*

HIP. *Le cose potrebbono andar bene: a me basta, che costui uoglia,*

LVC. *E' mi par uedere, che ci si metta con tutte le forze.*

HIP. *Veramente, che chi ha detto nessuna uita esser piu misera, che quella de gl'innamorati, ha det to il uero.*

LVC. *Pegg'è star con altri.*

HIP. *L'infermità, esser pouero, i trauagli della guer ra, le fortune del mare, & in somma tutte l'al tre cose che fanno a gl'huomini parere spiaceuole il uiaggio breue di questa uita, credo senza dubbio, che sieno piu comporteuoli, che i tor menti d'amor non sono.*

LVC. *E' cosa ordinaria, sempre, che l'huomo è in qual che trauaglio tener minori, rispetto a quello in che si truoua, tutti gl'altri stati.*

HIP. *Aih fortuna douerefti pur contentarti d'hauer mi fatto per esperienza conoscer, che nelle tue mani sono l'infelicità, & miserie de' mortali, e che a tuo senno le dispensi. Douerefti pur' hormai questo trauagliato legno sbattuto, e percosso dalla fortuna si aspramente, condurre nel desiato porto; a godere dopò tante fatiche il meritato riposo.*

LVC. *Padrone, io credo, che sia tardi, & che sia bene n'andiamo a desinare, acciò, se si leuasse fortuna, non ci truoui a corpo uoto.*

HIP. *Andianne.*

LVC. *Passate. Questo mio padrone si perde tanto in questa sua cosa, che non si ricorda mai, ne di mã giare, ne di bere: buon per me, che non sono innamorato anch'io, che ci morremo di fame, se bene finge, io non mi son mai scordato per amo re, pur qualche uolta m'ha sbolzonato (non troppo a dentro, di cibarmi, ne anco ho perduto il gusto.*

BONIFATIO *uecchio.*

QVANTI dispiaceri cred'io, che habbia un buono, & pouero padre di famiglia? che hauendo, come ci sono assai, due, o tre fanciulle da marito, non ha da maritarle sanza scommodo grandissimo? Non solo l'affligge il pensare donde habbia a cauare la dote, ma anco il trouargli un marito, che in quattro mesi non sumi ogni cosa. La giouentù di questi tempi è la piu scorretta, & peggio costumata, che sia stata giamai; I giouani per poueri, che sieno, han no posta ogni lor cura piu tosto, che al ben fare alle meretrici, al giuoco, allo sguazzare in su le tauerne, a consumare il loro in fogge; & se altro c'è peggio, & se per sorte alcuno ne uien su di buona natura, è subito corrotto, & infettato da gl'altri, & questo ageuolmente uien fatto essendo il numero de' cattiui infinito, & la natura de' giouani piu inclinata all'apparenza del bene, che in prima giunta ne mostrano i piaceri, che al uero bene, che si mostra da prima brutto, & spiaceuole. Io di due fanciulle che ho parevami assai hauere allogata la prima, ma la fortuna non ha uoluto, ch'io n'habbia interamente contento; & uolendola hora rimaritare,

tare,truouo sì pochi partiti, che pericolosi non sieno,che non sò doue mi gittare, & benche ci sia stato ragionamento di darla al figliuolo di M.Giannozzo di Chinsica,io non mi sò risolue re,mi par intender,che il giouane è innamora to,& dubito,se piglia costei,per non disdire al padre,che egli non uada poi tutto giorno, come molti fanno,dietro a questa, & quella femi na,& la mia figliuola uiua malcontenta & di sperata.Io men'andrò insino in S.Catherina, & dipoi a passeggiar sotto i portichi : in uno de quai luoghi potrei trouare M.Giannozzo, & da lui destramente in tendere qualche cosa:ma ecco mogliama,che esce di casa, doue domine ua costei sì a buon'hora?che starà anchora una hora a dirsi uespro? Lisabetta, tu non odi, eh Lisabetta?

BONIFATIO, & LISABETTA
sua donna.

L Isabetta?
LIS. Che c'è di nuouo?
BON. Che c'è di nuouo. Io non sò, che donna tu ti sia io,che non sì presto mi hai ueduto uscir di casa, che ti sei adobbata com'una sposa, per andare fuora,& non pensi,che tu lasci cotesta fanciul la in casa,& mille cose potrebbono interueni re,che ti farebbeno uiuere in perpetuo dishonorata,& me uituperato,& mal contento.

O rin-

LIS. O ringratiato sia Dio.

BON. Ti paion queste mercantie da lasciar con poca guardia? Lisabetta, Lisabetta, se tu non adoperi il ceruello, e' mi par di uedere, che noi farem poco bene.

LIS. A uoi tocca adoperar il ceruello, & pẽsare di trouarle un marito, & non hauer questi tanti sospetti, & poi a dirti il uero, ella non è nata di madre, che s'habbia a pensare a queste cose.

BON. Io nõ sò di che madre, ella si sia nata, sò bẽ, che nõ mi piace, ch'ella rimanga sola, & che diauol ti pare egl'esser? pisceresti tu mai acqua rosa?

LIS. Di gratia non mi far dir qualcosa, che non stia bene; parrebbet'egli ben fatto, ch'io fussi confinata in casa, & non andassi mai nè a messa, nè a compieta? Non fate bene per l'anima uoi, & non uorreste, che altri ne facesse, & se non fusse, ch'io prego sempre Dio hu hu hu per tutti noi, Dio sà come all'andrebbe.

BON. Non piu: gouernati a tuo modo, io ti fo intender, che offitio degl'huomini, è attendere alle cose di fuora, & metter in casa: & offitio di donna d'assai è attender'alla casa, & a conseruare quel che procacciano gl'huomini con sudore, e fatica, & in oltre hauer cura a figliuoli o maschi, o femine, secondo, che si richiede. Io m'ingegnerò far dal canto mio quello che io debbo, tu pensa a quello che ti s'aspetta, se cosa alcuna accadrà, io n'haurò dolore, e dispiacere, ma il biasimo, e la uergogna sarà piu tua che mia.

Et

LIS. Et che puo egli auuenire?

BON. Non lo sò io.

LIS. E mi par bene, che uoi non lo sappiate, ma lasciatemi andar alle mie deuotioni, che in cambio di far bene, s'io stessi quì, uoi mi fareste scappare la patienza, & dir qualche pazzia.

BON. Pensa, pensa, Lisabetta ch'io non parlo sanza proposito, ti ricordo, che questi scolari son persone del diauolo, & da non sene fidare, & mi pare, che attendano piu a far ribaldarie, che a gli studij.

LIS. Et che ribalderie fanno?

BON. Lo studio loro, è suiar fanciulle, dar noia alle maritate, non lasciar stare le uedoue, & andare dietro alle fanti.

LIS. Queste cose non si fanno senon a chi le uuole.

BON. E mi pare, che Pisa sia condotta a tale per loro che bisogna tenere i polli in colombaia, & anco non son sicuri, & paiono a me non scolari, ma huomini sciolti da tutte le leggi.

LIS. Ancor non t'intendo, che uolete uoi dir per questo?

BON. Vo dir, che non mi piace, che Emilia resti sola in casa, noi habbiam uicini questi scolari, che son sempre sù per le finestre.

LIS. Che domine posson eglino fare dalle finestre?

BON. So bene, che non faranno dalle finestre, ma ho paura, che un tratto non c'entrino in casa, & non ci rouinino.

LIS. O se noi non habbiam polli?

Come

BON. *Come se costoro non facessero altro male, che ru bar i polli: non ti ho io detto, che non è si gran male, che non paia lor piccolo? della nostra fan ciulla ho paura, non de' polli, hammi tu inteso?*

LIS. *E si ua adagio a entrare per le case de gl'huomini da bene, sapete, Bonifatio?*

BON. *Tu ne sei male informata, Lisabetta, e' non sarebbono i primi che sono entrati in casa per le finestre, & saliti in cima le torri con canapi, & scale di corda.*

LIS. *Io ho paura di tante cose, & se fra scolari, alcu ni sene sono trouati, come uoi dite, far delle cose, che stanno manco, che bene, non son cosi tutti, perche fra loro è de' buoni, & de' cattiui, come fra gl'altri huomini, & quei che attendono a simili sceleratezze sono le piu uolte plebei, & furfanti, che non hanno di scolari senon il nome: perche nel resto son peggio che uenturieri.*

BON. *Et fra nobili sene trouano anchora de' cattiui, & forse piu che fra poueri.*

LIS. *Sia come uoi uolete, questi nostri uicino sono i miglior giouani del mondo.*

BON. *Fa a tuo modo, & ua doue ti pare: io non tene ragionerò piu, ma penserò a leuarla di casa, accio tu possa a tuo commodo poi ir tutto dì a spasso.*

LIS. *Voi mi uorreste far uenire in collera: a Dio.*

BON *So bene quel che bisognerebbe io. Quanta superbia hanno queste donne, & par loro esser co si sauie, che persona non le possa riprendere in si*

ne ſe sì dura fatica a trouare un giouane da be ne, e non ſi troua anco al primo donna da contentarſene, & ſe noi poteſſimo accertarui della lor uita, e ſi ſapeſſero i difetti delle giouani dõne, che ſempre ſtanno in caſa, come de' garzoni, non ſarebbe manco difficile trouare una bona, e ſchietta fanciulla, che un giouane uirtuoſo, e coſtumato. Il diauolo non reggerebbe con eſſe, quando ſono di mala razza, come la maggior parte ſono. Pare a una donna, che piglia un marito non molto ricco s'ella gli da pũto di dote, che à lei s'appartenga il gouerno, & maneggio d'ogni coſa, & il meſchino nõ puo dire una parola, ch'ella non gli riſponda con mille rinfacciamenti, & che ſareſti tu, s'io non fuſſi? i pedocchi ti mangiarebbono: ſarebbe meglio, che mio padre m'haueſſe affogata, quando mi ti diede per moglie, perch'io non haueſſi mai bene, Il medeſimo auuiene, ſe uno mãco nobile piglia una donna di gran caſata, ancora ch'egli ſia ricco, & da bene, furfante, pedocchio rileuato, contadin riueſtito; ma a queſti, che coſi fatte coſe ſopportano dalla moglie, ſtarebbe bene, ch'elle gli faceſſino ancor peggio, poi che nõ hãno di maſchi ſenõ la pſona.. ha ha ha mi rido di un Fiorẽtino, ch'eſſendo in offitio, era sì menato per il naſo dalla moglie il moccicone, che il podeſtà era ella, ella apriua le lettere: ella riſpondeua, informaua le ſuppliche, & di ſua mano uoleua, che fuſſino inſino le lettere, che anda-

uano a S.E.& se si potesse uedere,a lei toccaua a star di sopra in ogni cosa.Questa merdosa di mogliama, da che l'è del casato del mal'anno che Dio le dia,le pare essere in secento. Ma lasciami tor uia,che costor nõ sappino i casi miei.

NICCOLO, & LVCHINO.

A *Te stà Luchino, tu poi mettermi in gratia del tuo,e mio padrone.*

LVC. *A uoi stà Niccolò,uoi potete metter lui in gratia di Lucretia.*

NIC. *Egli,e tu u'ingannate,pensando,ch'io possa di spor di lei a mio senno, & che il porlo in gratia di lei,sia in poter mio,tuttauia, se ti da'l cuore di rappatumarmi con esso,io m'adopererò tãto in questo suo amore,che conoscerà, che hauerò fatto quanto mi sarà stato possibile.*

LVC. *Di questo lasciate la cura a me, uoi metteteui innanzi il danno,che ui può uenire, non tentando la cosa,& l'utile,e'l commodo,che ui puo resultare prouandoui,& riuscendoui, & uedrete,ch'è bene aiutare M.Hippolito, e ui disporre te a durarci fatica.*

NIC. *Io dubito,s'io mi scuopro a costei, ch'ella nõ mi uoglia udire,& al primo cominci a gridare, e leuare il romore,& far sì, ch'io balzi in una galea:sai bene,che non si può scherzare.*

LVC. *Non dubitate, pensate pur che la cosa habbia a ir bene,& quãdo ancora ella andasse altrimẽti,a uoi basta andaruene a casa M. Hippolito, doue*

doue esser potete certo, che non ui habbia a mãcare cosa che ui piaccia, perch'egl'è come uoi sapete, ricchissimo figliuolo, unico a suo padre & da lui tanto amato, che non desidera se non compiacerlo in ogni cosa, & come u'ho detto mille uolte gl'è l'occhio suo dritto, ma io spero in Dio, che non s'hauerà a uenire a questo, anzi, che le cose passeranno bene, se ui gouernerete (com'io credo) sauiamente.

NIC. *Renditi certo, che non è ancor sera, ch'io hauerò pensato à qualche cosa, tu, fa quanto mi hai promesso, & sta di buona uoglia, ch'io farò il debito.*

LVC. *Il debito è fatto: il caso è pagarlo, portateui bene: che questa è quella uolta, che ui guadegnate il pane per sempre.*

NIC. *Sta: ecco apunto qua il garzone del medico, par molto in colera. stiamo a scoltare.*

TREBBIA, LVCHINO, & NICCOLO.

VENGA *il canchero a chi mai uolesse stare con altri.*

LVC. *Si, quando i padroni non sono, come il mio.*

TRE. *Et massimamente, con chi è uso far da se, come questo M. che da uantaggio per mia uentura è il piu geloso huomo del mondo.*

LVC. *Chi è geloso, è becco.*

TRE. *Ciò che si fa, ciò che si dice, ciò che ci pensa, uuol sapere, et sta sempre in orecchio, come la lepre:*

della qual sorte d'huomini nessuna è men tolerabile.stò per dir ch'e' pensa qualche uolta a quel che pensa la mula:che la mula ? pon mente insino alle mosche,non ch'a' seruitori, e chi bazica in casa.

LVC. *Attendete,Niccolò.*

TRE. *Et sai,ch'e' non mi fu dato per un padrone dal dì delle feste.*

NIC. *Non dubitar,ch'io non dormo pò.*

TRE. *Ma degl'altri così fatti ci son rimasi,uà pur uia quello che ha da essere,sarà a ogni modo:Come uolentieri farei io:ch'egli hauesse di che dolersi perche oltre all'altre sue buone qualità Dio me'l perdoni,è superbissimo come tutti gli altri,che sono nuoui nelle grandezze, & che son tirati sù dalla fortuna, per mostrar quant'ella può,e' non gli pare douere uscir di casa senza una mandra di scolari, che gli faccino codazzo;ma questa uolta andrà solo,se in casa non è, chi l'accompagni.*

NIC. *Voglio accostarmi, & appiccar ragionamento con lui.*

LVC. *Piacemi,ma non ui lasciate morir la lingua in bocca.*

NIC. *Sei molto in collora, Trebbia, che c'è di nuouo?*

TRE. *Sempre qualche disgratia oltre alle uecchie, che son troppe.*

NIC. *Eh ui allegro,che domine pensi tu che habbia a essere? mille libre di pensieri nō pagano una*

oncia di debito.

TRE. Voi potete hauer bel tempo, et stare allegri, che non sete al seruigio d'un huomo bestialissimo, come son io.

NIC. Lasciamo andar questo. donde uien tu?

TRE. Vengo di Sapienza, da far un seruitio, & per non u'hauere a tornare, sono stato a aspettar tã to uno scolare, che dubito il padron non gridi.

NIC. Doueui tornar prima.

TRE. Gli scolari erano a pũto entrati a tauola, e m'è stato forza aspettar tãto, che habbino desinato.

NIC. In tanto, c'hai fatto?

TRE. Sommi intrattenuto in cucina con quei famigli.

NIC. Come trettano i loro scolari?

TRE. Parmi, che sieno tenuti benissimo, e così honoratamente, & tanto puliti, quanto nella miglior dozzina di Pisa.

NIC. Che tempo si danno quei garzoni, non hauendo tutto dì a combatter con femine.

TRE. Io lo sò, se è gran felicità, che tutto dì pruouo il contrario: & certo, c'hauendo a stare per seruidore, non si puo star con persona del mõdo meglio; perche se bene e' sono assai, & hãno il ceruello fatto a lor modo, chi sà gouernarsi, ui stà bene, & massimamente lo spenditore; che tempo si da'l poltrone, oltr'all'hauere buon salario nel maneggiar denari, che si spendono in camãgiari, & a minuto, se n'appicca sempre qualcuno alle mani & quì un soldo, là una cratia, in

capo

capo all'anno si fa somma, & dauantaggio ui si fa uita buonissima.

NIC. *E da creder che S.E. che ue gli tiene a tutte sue spese, gli faccia trattar bene.*

TRE. *A Dio compagnia: io ho badato pur troppo.*

NIC. *Trebbia, lasciati qualche uolta riuedere, & faremo quattro giuochi a nostri trionfetti, a rubare.*

LVC. *Debbe esser uostra arte.*

NIC. *Che, il rubare?*

LVC. *Dico fare a cotesto giuoco.*

TRE. *Hoggi non posso, perche mi bisogna andare fuori col padrone, son uostro, a Dio.*

NIC. *Non dubitar Luchino, io farò bene seco a solo a solo: ma io sono una bestia, s'io posso a mia posta esser in casa con Lucretia, che ho io a fare di questo animale?*

LVC. *O tu l'hai detto.*

NIC. *Et ancora ch'io conosca a quanto difficile impresa mi metta, & che io sappia, che costei è la piu crudel donna del mondo, non uoglio mancar di far tanto, che tu medesimo dirai, che nõ si poteua far piu.*

LVC. *Quasi tutte le donne in apparenza son cosi, poi le non sanno dir di nò, come tu uieni alle strette.*

NIC. *Io farò quanto io potrò, & tu non mancare di fare quanto m'hai promesso.*

LVC. *Non pensare a questo, a Dio: uoglio esser in casa: e tu?*

NIC. Io mi starò un poco quì oltre, poi uerrommene in casa anch'io; A me bisogna hora pēsare quello che habbia a dire a Lucretia, se mi uien fatto d'entrarle hoggi in casa, il uenire al primo a' ferri, come certi fanno, non è bene; perche non è così sfacciata donna, che al primo dica di sì; bisogna farmi dalla lunga, & con bel modo entrare in ragionamenti de' miei scolari, & come prima uiene a proposito, lodare M. Hippolito con quel modo, ch'io saprò; s'ella mi da udientia, entrarò a bell'agio, che non paia mio fatto, piu a dentro, ma non già però tanto a fondo, che bisognando io non mi possa ritrarre a saluamento: O fortuna sia tu sempre lodata, ecco appūto il dottore, che esce di casa; uo fargli motto, che m'ha ueduto

M. RICCIARDO, NICOLO, TREBBIA, & due Scolari senza parlare.

RIC. Venendoci, rispondete, come u'ho detto, Quia non potēst fieri Flobotomatio in quinta luna, quia officit stomaco.

NIC. Buondì alla signoria uostra.

RIC. O Niccolò, appunto io haueua bisogno di fauellarui.

NIC. Posso seruirui con l'opera mia?

RIC. Potete.

NIC. Commettetemi cosa, che io possa, & lasciate fare a me.

RIC. *Io aspetto, che domani mi sien portate cinque some di uino per la state, & perche uolendo conseruarlo; bisogna metterlo in un uaso a proposito, uoglio che uoi, poi ch'io non m'intendo di queste cose, pigliate cura d'andar nella cella, & odoriate le botti, che ui sono, & quella che parrà a uoi il caso, facciate lauare, & assettare a uostro modo, & bisognando seruirsi di uno bottaio, pigliatelo, & siate d'accordo con esso; e io lo pagherò.*

NIC. *Houui inteso a punto: tutto si farà con diligenza.*

RIC. *Sò, che uoi siate diligente, & amoreuole.*

NIC. *Al manco uorrei essere; ma quando uo?*

RIC. *Hoggi a uostra posta, & udite, parlate alla Lucretia, & ella ui dirà pienamente l'animo suo, & uoi contentatela, e stà sera u'aspetto a cena.*

NIC. *Non bisogna farmi queste offerte, mi raccomãdo alla S. V. Forse che la fortuna mi uorrà aiutare: & anchora che questo sia poco, ogni cosa uuol principio; & nessun principio fu mai piccolo. Ho pure in tanto questo commodo d'andare in casa: potrebbe madonna Lucretia ageuolmente uenire a uedere assettar le botti, & io piglierei animo a dir qualche cosa. ma ecco a punto di quà M. Hippolito, M. Lattantio, e Luchino, uo tormi uia, nè prima capitargli innanzi, che io gli porti miglior nuoue, che non ho fatto per l'adrietro.*

M. HIPPOLITO, M. LATTANTIO, e LVCHINO.

NON m'hai tu detto Luchino, che Niccolò si uuol mettere gagliardamente a aiutarmi.

LVC. Hammi promesso, che si uuole arrischiare a parlare a Lucretia, seguane che uuole.

LAT. Io credo, che lo farà, e per compiacerti, et per util suo.

HIP. A me non importa, sai tu dou'egli sia ito?

LVC. Nol sò, Signore.

LAT. Che domine ua cercãdo la Cecca cosi sola? è molto turbata. uoglio andar a lei, & intender che ci sia di nuouo; uoi in tanto aspettatemi qui.

HIP. Anzi andremo un poco a spasso: a ogni modo tu non poi hoggi esser con esso noi.

LAT. Come ui torna commodo discostateui, che domine barbotta costei da se.

CECCA serua di BONIFATIO, & LATTANTIO.

VOglio, s'io douessi far non sò io che, prima ch'io resti, uedere di trouare M. Lattantio, & dirli; che s'egli indugia troppo a fare quanto ha promesso, Emilia sarà d'un altro.

LAT. O Dio aiutami, che sarà questo?

CEC. A questi giouani basta promettere assai, egli è un pezzo, che gli cominciai a dire, che si risoluesse a chiedere Emilia per moglie a Bonifatio, & ci manda la cosa d'hoggi in domani, ella è

la è in casa, & s'ella sapesse che si traccia di darle marito, si dispSrerebbe, pēsa la misera, che costui le uoglia tutto il suo bene, & Dio sà co me la cosa stà. hu questi giouanacci, che fanno eglino? io ti sò dire, che le fanciulle, che s'inna morano di loro, dico de' piu stanno fresche.

LAT. *A torto ti duoli di me Cecca, e a torto mi hai in questo concetto.*

CEC. *O M. Lattantio, donde uscite uoi?*

LAT. *Io crederei pure, che tu fussi hoggimai certa, ch'io non desidero, & non penso, se non com'io possa fare a contentare presto Emilia, & me: ma queste son facende, che non si possono corre re, a me bisogna pensare a piu cose, & che sai tu, che Bonifatio sia per maritarla?*

CEC. *Lo sò, perche poco fa, ch'egli uscì di casa, andò a trouare un certo M. Giannozzo, che pratica per darla al suo figliuolo, e Dio uoglia, ch'e' non torni con la cosa fatta.*

LAT. *Che ti parrebbe da far Cecca?*

CEC. *Parrebbemi, se uoi sete dell'animo, che dimo strate, che uoi hora, che non è persona in casa, entraste da lei, e deste compimento alla cosa, acciò quando il padre torna, se l'hauesse dato un'altro, e' non sia a tempo, a che pensate uoi?*

LAT. *Penso di fare le cose in modo, ch'elle succedino senza pericolo.*

CEC. *Et che difficultà ci hauete uoi?*

LAT. *Nessuna, son resoluto attenermi al tuo cōsiglio.*

CEC. *Sì, ma con questo, come ui ho detto altra uolta,*

che la sposiate.

LAT. *Ahime, credi tu altrimenti: hai tu sì poca fede in me? che tu pensi, ch'io non sia per fare tutto quello, che puo esser la salute, e contento suo, & mio? Voglio bene, che tu aspetti un poco, perche prima ch'io entri in casa, mi fa bisogno essere con un mio amico per cosa che importa. uà in casa, ch'io farò qui presto.*

CEC. *Io uò, ohi mi sono scordata, hauete uoi udito? entrate quì per questo chiasso, & uenite all'uscio di dietro, io farò alla finestra, & come ui ueggo comparire al canto, scenderò ad aprirui l'uscio, e metterui nelle braccia della uostra, &c.*

LAT. *Non ti uergognare.*

CEC. *Ma ui prego, che qualche uolta ui ricordiate di questo seruitio.*

LAT. *Stà di buona uoglia, che se il disegno ci riesce, hauerai tal parte in casa mia, che ti contenterai.*

CEC. *Ho questa fede; tornate presto di gratia*

LAT. *Hai tu pensato, come poi si possa uscire senza esser ueduto di casa?*

CEC. *Credo che sarà bene, che quand'io ui farò cenno uoi ui nascondiate nell'anticamera, & quando i uecchi saranno andati a dormire, ui corchiate con Emilia, & ui ci stiate fino a domattina, un'hora innanzi dì, & poi torniate a riporui doue uoi erauate prima, & ui stiate tanto, ch'io neg gia commodo di metterui fuor di casa.*

LAT. *Hai tu pensato, se nell'anticamera è luogo a pro*

posito

posito da poterui nascondere?

CEC. *A tutto ho pensato, uenite, lasciateui guidare a me, che ho pensato doue possiate stare commodamente.*

LAT. *Hor sù aspettami.*

CEC. *Mi par mill'anni uedere questi giouani godere insieme de' loro amori, ma non si pensi M. Lattantio metterle il brancchino a dosso, se prima non le dà l'anello in mia presentia, che sò io che tratta ch'ei s'hauesse questa uoglia, ci lasciasse in su le secche? egli non hauerà a far con balor di nò, & in tanto, ch'ei torni, uoglio andare a dare questa bona nuoua a lei, & auuertirla di quanto ha da fare, & dirle, ch'ella spetti di far un lauoro dolcissimo, & adoprare l'ago, & lo anello, altrimēti, che nō ha fatto insino a hora.*

ATTO TERZO.

NICOLO, LVCHINO, *e M.* HIPPOLITO.

N ponte, alle librarie, lungo Arno, & per quanti chiassi ha Pisa ho cercato M. Hippolito, & non ho potuto trouarlo. doue domine è fitto costui? se questa occasione si fugge, non siamo per hauerne mai piu una simile.

LVC. *Padrone, quello, che costà parla da se, mi pare Niccolo uostro. andiamo un poco da lui.*

Io

NIC. *Io non uoglio restar di cercarlo, s'io douessi entrare.*

HIP. *Chiamalo, ch'e' si parte.*

LVC. *Niccolò, o Niccolò, padrone, uoi non udite eh?*

HIP. *Corrigli dietro.*

LVC. *Che gli uenga il canchero gaglioffo.*

HIP. *Io dubito, che costui non ci habbia ueduti, e fugga per non hauer buone nuoue per me, oh pur tornano.*

NIC. *Apunto io cercaua di uoi.*

LVC. *Per Dio uoi haueuate preso buona uia per trouarci.*

NIC. *Io u'ho cerco per tutta Pisa tanto, ch'io son trafelato.*

HIP. *Che c'e di nuouo?*

NIC. *Non poteua trouarui in tempo piu commodo.*

HIP. *Datemi presto qualche conforto; Lucbino ua in casa, ch'io uoglio essere un poco solo con costui.*

LVC. *Dio uel meriti. oh che seruitio.*

NIC. *Io penso hauer trouato modo di metterui in casa mad. Lucretia uostra, & se n'hauete il desiderio che piu uolte m'hauete detto, & a mille segni dimostrate a tutte l'hore, non ui dispiaccia per un poco spogliarui questi drappi, & uestirui di manco honoreuoli arnesi.*

HIP. *Dell a uita mi spoglierei, se facesse dibisogno.*

NIC. *La uita uogl'io, che serbiate a porre a canto a lei, se (come spero) quello, che ho pensato riesce.*

HIP. *Io non intendo ancora cosa ch'io uoglia.*

NIC. *Andianne in casa, & uestito, che sarete de' pãni*

ni che poco fa,portai in camera uostra per l'uscio di dietro.

HIP. *Che panni son questi?*

NIC. *Ne uerrete con esso meco doue.*

HIP. *Adagio un poco,che panni son questi, e che disegno è'l uostro?*

NIC. *Lasciateui gouernare a me,se uoi uolete.*

HIP. *Vorrei saper altro:questo non mi basta.*

NIC. *Dirouui breuemente il tutto.*

HIP. *Ringratiato sia Dio.*

NIC. *Il medico marito di Lucretia uostra.*

HIP. *Che uorrei fusse mia,uolete dir uoi.*

NIC. *E quel medesimo,m'ha cōmesso, ch'io uada hoggi a acconciarli non sò che botti, io ho pensato uestirui da bottaio, & menarui meco in cantina doue grā fatto sarà che,non sia luogo da nasconderui.se ui è,come penso;subito, che quiui saremo rimasi soli,ui nasconderete, poi quando ui parrà tempo di dare l'assalto a quella fortissima rocca,non perdete l'occasione, & quiui, non piu a me,contate la misera uita uostra,con lei ui uaglino i sospiri,le lagrime, & il raccomandarui,& se queste armi non basteranno in ultimo le minaccie sieno l'artiglierie,cō le quali acquistiate honorata uittoria.*

HIP. *Che hanno a far quiui le minaccie?*

NIC. *Caso,che fusse ostinata, & uolesse gridare, il dirle,che direte uoi essere stato quiui condotto da lei,la potrebbe fare star tacita, & forse il timore hauerà piu forza, che l'amore non ha hauu-*

hauuto.

HIP. *Potendosi far'altro, non uorrei hauer'a ualermi di queste armi.*

NIC. *Credo, che non farà bisogno.*

HIP. *Dio'l uoglia.*

NIC. *Et se ella si piega al uoler uostro, siate d'accordo con essa de tornarui.*

HIP. *Troppo fate certa la cosa.*

NIC. *Et di che dubitate uoi? s'ella è sauia, come credo si risoluerà a pigliarsi piacere hora, che la fortuna le porge la commodità, ell'è donna, & giouane, & anco ha il marito, che nō credo sia però huomo di gran pruoua: Voi sete giouane, & l'amate, per lasciar da canto molte cose, che meritamente si potrebbono dire di uoi, sarà grā fatto, ch'ella non si muoua, & ch'ell'esca della natura delle donne, troppo ui sarebbe nimica la fortuna.*

HIP. *La fortuna aiuta gl'animosi.*

NIC. *Sò che uoi non sete di poco animo.*

HIP. *Hor sù a prouarsi.*

NIC. *Et perche i saui pensano a ogni cosa, io ui consiglio a portar con esso uoi un pezzo di fune per calarui, quando sarà tempo, o bisognerà da una finestra, che non sono molte alte, o dal ueroncino, ch'è sopra l'orto.*

HIP. *Ancor che la cosa sia pericolosa, e difficile, son resoluto. ma se il dottor tornasse in questo mezzo?*

NIC. *Egli non suol tornar molto a buon'hora, & hora*

ra massimamente, che ha non sò che cura d'importanza; & se pur tornasse prima, aspettate a domattina, che sia uscito di casa.

HIP. *Hor sù entriamo, ch'io mi uesta quei panni, poi usciremo per l'uscio di dietro, quando torneremo in quà, perche sempre passano brigate per le uie; & non uorrei, che noi fussimo a quel modo ueduti uscir di casa nostra.*

NIC. *Entrate presto a ciò Bonifatio, che uien in quà non ui ueggia.*

BONIFATIO, CECCA, BIONDO, *fattor di Bonifatio.*

Ringratiato sia Dio, che Giannozzo è di quel l'animo ch'io mi pensaua, & che hauera effetto quello di che tãto s'è ragionato. Hora uo glio andare a fare rassettar la casa, & mandar il fattore in uilla per alcune cose che mi bisognano, tic, toc, Cecca, tu non odi eh? questa ciuetta debbe esser addormentata, Cecca.

CEC. *O messere, messere.*

BON. *O merda, che ti sia in gola.*

CEC. *Non sentiua, perche io era nell'anticamera cõ Emilia.*

BON. *Il Biondo è in casa?*

CEC. *M. nò, ma eccolo apunto, ch'e' torna di non sò doue.*

BIO. *Dio ui dia il buondì, che uolete uoi, che mi domandate?*

Voglio

BON. *Voglio che tu uadia hor hora, quì fuora della porta al luogo nostro; & ti faccia dare al lauoratore due paia di capponi, che sien boni, & se nel colombaino fussino due paia di pipioni grossi, o almeno uno, fategli similmente dare, & recagli subito, & a lui per mia parte commetti, che sia quì domattina di buon'hora.*

CEC. *Che uuol far costui di queste robe?*

BON. *Hai tu inteso?*

BIO. *Messer sì, io uò, & farò quì fra un'hora, o mãco.*

CEC. *Che uolete uoi fare di tante cose, Bonifatio, uolete uoi rouinare?*

BON. *Son'io obligato a dirtelo?*

CEC. *M. nò, domandauene per sapere, se a me toccaua a fare alcuna cosa.*

BON. *Tu rassetta la cucina: poi il resto ti sarà detto.*

CEC. *Hauete forse maritata Emilia?*

BON. *Penso di sì, poiche tu lo uuoi pur sapere.*

CEC. *Voglio andare a darle questa buona nuoua.*

BON. *Se tu ne cicali con nessuno, guai a te.*

CEC. *Non uolete dunque, ch'io lo dica eh?*

BON. *Hai tu inteso, che no? fracidume.*

CEC. *Arrouellataccio, sempre si manica altrui, ad ogni modo l'ha da sapere.*

BON. *Và fila, ciuettola, uà, & farai meglio.*

CEC. *Io corro: filassi'o il dì da lauorare, uà pur uia, presto si uedrà, chi piu ne sà, o tu o altri.*

BON. *Ecco apunto di qua Niccolò nostro uicino, Dio uoglia, che non m'habbia sentito, & non scuopra ogni cosa innanzi il tempo, stà molto baloc*

cand

cando. lasciami tor uia, che non si ponesse a ra gionar con esso meco.

NICCOLO, HIPPOLITO, BALIA, MANCINO *seruidore.*

VEnga il canchero nelle corna, uecchio arrab biato, pur mi s'è leuato dinãzi: Hor sù, Niccolò, eccoti un ualente huomo, ecco che tu hai saputo fare: ecco che tu sei sauio; così bisogna essere: chi non sà far, suo danno. M. Hippolito non ragiona piu di partirsi, non mi domanda piu i suoi danari; anzi si fida tanto di me, che datomisi in preda, si mette a far cosa, che non farebbono troppi. amor ribaldo, che fai tu fare a tuoi seguaci? a me basta hauere fatto insino qui: uada poi il fatto, come uuole; se si pensasse a tutte le cose, che possono interue nire, nõ si fa rebbe mai cosa lodeuole. douerrebbe pur essersi uestito quei panni, M. Hippolito, camminate, che qui non è nessuno.

HIP. *Eccomi: picchiate.*

NIC. *Tic, toc, non ui conoscerebbe il diauolo.*

BAL. *Chi picchia?*

HIP. *Sollecitate.*

NIC. *Amici, Balia, aprite.*

HIP. *Dio uoglia, che.*

BAL. *Gli è Niccolò, che ha secco un bottaio.*

HIP. *Ecco, ch'ella uien giù a aprirci.*

NIC. *St, st.*

Passate

BAL. *Passate dentro,ch'io uò ad accendere un lume, & torno a uoi.*

HIP. *Quest'è l'altra.*

NIC. *Vien dentro,& serra l'uscio.*

MAN. *Voi non udite eh? o la,non hanno inteso,ma se io sò,tic,toc.*

NIC. *Chi è la? senti come bussa,che diauol di discretione.*

MAN: *A punto ui chiamai, quando uoi serraui l'uscio,& uoi non udiste.*

NIC. *Hor sù presto, che c'è?*

MAN. *Vo dirui due parole.*

NIC. *Dì in mal'hora,che dimandi tu?*

MAN. *Il Medico è in casa?*

NIC. *M.nò,ch'e' non c'è:che uoleui tu?*

MAN. *Il mio padrone,ch'è già stato malato un pezzo,è da un hora in quà peggiorato di sorte,che dubitiamo non si muoia:saprestemi uoi dire,doue io lo potessi trouare?*

NIC. *Credo sia in Sapienza.*

MAN. *Io andrò là a cercarlo.ma di gratia fatemi fauore,se in questo mentre tornasse, di dirli, che si degni uenir subito a casa M.Prospero.*

NIC. *Non si mancherà,Bottaio auuiati in cantina, ch'io uengo hora:Adesso sì ch'io posso dire, che le cose cominciano a andar bene,per M.Hippolito,e per me:potrebbe la fortuna trattenendo il medico fuor di casa , dar luogo , & tempo a M.Hippolito di fare quanto hauemo disegnato,& se sta notte egli imbotta nella cantina segreta*

greta del Dottore, & non ne segua scandalo, io so uoto, quando domani si imbotta il uino di imbriacarmi, in modo, ch'io ne stia cotto una settimana; ma ecco di quà la Cecca: fa conto debbe esser dietro a cacciarsi qualche garzone in casa, buon prò le faccia. hor sù alle mie faccende, che M. Hippolito non l'accoccasse alla Balia, & hauesse ogni cosa per se: questi giouani, come hanno a aspettare a fantasia diritta, l'accocherebbono alla piu sucida scrofa del mondo.

CECCA, & M. LATTANTIO.

E ben uero, che ogni dì non è festa, & i pensieri non riescono. inteso, ch'io hebbi da Bonifatio, che egli haueua maritato Emilia, & che egli se ne fu entrato nello scrittoio, Io uscij di casa per andare a trouare M. Lattantio, & fargli intendere il tutto, con intentione ancora di trouare a mezza scala lo scolare, che ui stà a camera, & farmene una corpacciata, come feci non sono anco duo giorni, che andai per trouare M. Lattantio; patientia hoggi non ho hauuto sorte di ritrouarlo. Ma quello, che mi dispiace più è, che ancora non hò trouato M. Lattantio, & pur uorrei turbare queste nozze, acciò che il marito dato a Emilia da suo padre non fusse a tempo, parmi mille anni di uedere questi innamorati godere il premio, & la dolcezza di così buono, e santo amore, & mi par' es-

sere certa, che uiuerranno insieme felicissimamente, perche com'è gran contento in una casa, quando il marito, & la moglie s'amano di buono, e sincero amore; cosi ancora il contrario quella casa doue fra marito, & moglie non è amore, ne concordia; & se si considerasse a questo, non si farebbono, come si fanno il piu delle uolte, i parentadi a caso. Ma puo egli essere, che costui non torni? Almanco capitasse quì oltre mio Messer Horatio: infatti hanno piu bel tempo le padrone, di questi scolari, che le regine, per che tutti i buoni bocconi son loro, & delle lauandaie. Essi per comparire innanzi alle gentildonne tutti begli, & delicati si profumano, uanno puliti, si rassettano, ueston bene, & fanno tante foggie. E poi la sera tornano a casa riscaldati, da due occhiatine, & fanno buon tempo con le fanti, & con le padrone, o con qualche sudicina. Horsù lodato sia Dio. pur torna quest'huomo: Io sò che uoi sete stato; non perdiam tempo.

LAT. *Non ho potuto prima, & anche bisognaua, che io pensassi alle cose, che potrebbono interuenire.*

CEC. *O che mal fare è con questi tanto sauij, prima che si risoluano a una faccenda, fanno impazzare altrui.. Entrate quì presto nel chiasso, accio costui, che uien quà, non ui uegga, & io uengo a aprirui.*

Niccolò,

NICCOLO, LVCCHINO.

IN fatti in ogni cosa bisogna hauer animo, et mai non sgomentarsi; io conosco alcuni; che in mille modi imbrogliano il mondo, & quando son giunti al colmo delle rouine, non solo si rihanno, ma tornano in migliore stato di prima, & se bene di quiui a poco, o molto cadono, di nuouo si rimettono a cauallo, & piu gagliardi diuengono, che prima, & questi quanto manco discorrono le cose, meglio fanno. se io quãdo M. Hippolito mi chiese licẽtia, mi fussi gettato per terra, io sarei hoggi il piu rouinato huomo del mondo, doue io spero esser felicissimo. Entrai in casa il medico, & nascoso, ch'io hebbi lo scolare in uno stanzinaccio, ch'è nella uolta: chiamai la Balia; & ella, & io hauemo uedute le botti, & trouatele bonissime, & domandandomi ella del bottaio, dissi hauerlo rimandato, perche non mi pareua uene fosse dibisogno. hora uoglio, come M. Hippolito m'ha detto, che Luchino stia quì presso, et in luogo, che bisognando sia presto, e io ancora senza punto discostarmi da casa, mi starò qui intorno, & bisognando caccerò mano allo spadone a due piedi, & con esso mi saluerò, che altr'armi non sò adoperare, o Lucchino, Lucchino; tu non odi? Lucchino, non debbe esser in casa, maisi; eccolo.

LVC. *O Niccolò, o padrone, donde uenite uoi?*

NIC. *Da fare una buon'opera per il tuo, anzi nostro*

padrone.

LVC. *Buon per noi, se gl'è cosi. M. Hippolito dou'è?*

NIC. *Tu non t'apporresti in mille anni, in casa di M. Ricciardo.*

LVC. *Voi dite tanto piano, ch'io non intendo.*

NIC. *Con Lucretia, in camera del Medico.*

LVC. *Come diauolo in casa di Lucretia?*

NIC. *In casa di Lucretia si, son'io scilinguato?*

LVC. *In casa di Lucretia?*

NIC. *Si pota mi faresti dir di.*

LVC. *Entratoui col consenso di lei?*

NIC. *Col consenso la faua, andiamo in casa, & quiui intenderai il tutto, perche stare a fauellar di queste cose in mezo la uia, non è punto sicuro. Questo ti ricordo, & commetto per sua parte, che per quanto tu stimi la gratia sua: tu non ti discosti hoggi da casa, & per caso tu sentissi romore in quella del Medico, corr'in aiuto di M. Hippolito.*

LVC. *La cosa non è dunque molto sicura?*

NIC. *E sicurissima, & non c'è un pericolo al mondo: nondimeno per buon rispetto, è ben far cosi.*

LVC. *Io non mancherò; ma io dubito che questa girandola non partorisca qualche cattiua cosa.*

NIC. *Puo fare, tu mi farai dire, che tu sia cosi fatto?*

LVC. *Horsù andiamo innanzi, chi cosi uuol, cosi habbia.*

NIC. *Tu hai durato un mese a infracidarmi, pregandomi, che io aiutassi in questa cosa M. Hippolito, & hora mi pare hauerne teco acquistata la*

mala gratia : che t'ho io , a rifare ?

LVC. *Egl'è uero,ma hauerei uoluto giocare , se fusse stato possibile, il giuoco piu sicuro .*

NIC. *Tu non sai ancora come il fatto stà,et uuoi giu dicare.fa quello, ch'io t'ho detto, & se M. Horatio torna a casa, fa opera di trattenerlo, che e' non uadia fuora, accio bisognando anch'egli sia in nostro aiuto .*

LVC. *Io non intendo questa trama , & dubito che il padrone non si sia messo in qualche laberinto , da non trouare la uia da uscirne a sua posta .*

NIC. *Mi marauiglio di te; andianne in casa, & saprai il tutto .*

LVC. *Puo egli essere,che prima ch'e' si sia messo a questa cosa , e' non me l'habbia , com'è suo solito , conferita ?*

NIC. *Non c'è stato tempo,tu uuoi la baia .*

LVC. *Entrate in casa,ch'io ui seguito. Puo fare il mõdo che gl'huomini perdano in modo il ceruello in questo amore , che per un breue , & pien di mille dispetti piacere , e' mettano in pericolo la uita, la roba , & l'honore ? & forse ch : questi padri non pensano come gl'hanno mandato,un lor figliuolo a Studio, che la casa loro habbia a hauere a qualche tempo chi gl'arrechi , utile , honore,riputatione,& gloria.come gl'inganna l'affettione ? in fine quest'amor proprio ha del bestiale . Non niego che qualcuno non faccia buona riuscita,ma del centinaio uno non ne uiene a buono , e desiderato fine ; Il padre di M.*

Hippolito,ha questo sol figliuolo, & quando e' pensa,ch'e' sia tutto dato alle lettere,uedi a che pericolo si mette; & se bene ho sempre detto a Niccolò, che lo fauorisca in questo suo amore ho fatto,perche lo metta in gratia di Lucretia non perche lo conduca in casa sua quasi per forza,come mi par uedere che habbia fatto. pur uoglio esser a lui per intenderla meglio.

ATTO QVARTO.

BONIFATIO, LISABETTA, BIONDO.

Eio non presi errore al contar quelle che un pezzo fa sonarono,furono le xxij hore, di modo che le uentitre son uicine, & non puo star molto a tornare Lisabetta, mene par mil l'anni per darle questa buona nuoua, & perch'ella dia ordine di rassettare la casa, eccola apunto questa bona madre di famiglia che per andar tutto di a zonzo, non si cura di lasciare in casa sola una fanciulla da marito, che c'è: delle nostre,tornar apunto,quando non si uede piu lume?

LIS. *Delle nostre apunto,gridare,& arrouellare sempre.non è però gran pezzo,che'l uespro è fornito.bisogna pur poi udire la compieta, e dir due corone.*

Non

BON. Nõ stiamo di gratia a gridare in mezzo la uia. sù che si rassetti la casa.

LIS. che rassettamenti s'ha egli a fare?

BON. Nettare ogni cosa, & appicare le spalliere a luoghi loro.

LIS. Perche tante cose?

BON. Perche ho maritata Emilia.

LIS. Hauete maritata Emilia?

BON. Ho maritato Emilia sì, hami tu inteso? uuoi tu ch'io te lo dica un'altra uolta?

LIS. A chi?

BON. Al figliuolo di Giannozzo di Chinsica, & domattina uiene a uederla, & toccarle le mano.

LIS. Sia presso, ch'io non dissi col mal'anno.

BON. Col mal'anno, & con la mala pasqua; perche?

LIS. Perche? per nulla.

BON. Per nulla apunto, hai forse da uergognartene?

LIS. Io credo, che il giouane sia buono, e bello.

BON. Tu ne puoi esser certa.

LIS. Ma haueui uoi a tener si poco conto di me, che non mene diceste prima una parola?

BON. O uedi doue ella l'haueua, che t'importa questo, se la fanciulla è ben maritata?

LIS. Non importa altro, senon ch'io ci sono come p serua, & non per uostra donna, che maledetta sia l'hora e'l ponto, ch'io ui misi pie in casa, per non hauer mai bene.

BON. Coteste tue lagrime non faranno già pianger me, che sò molto bene, che a uostra posta piangete, e ridete, & sò a quanti dì è S.Biagio. Tu

sai, che si hebbe ragionamento di far questo parentado, è già piu d'un mese, poi per non so che cagione per all'hora non andò innanzi, & io non mene curai, & feci proposito di douere stare a uedere qualche dì per non andare proferendo le cose mie: ma hauendo uisto prima, & hoggi per ultimo, che tu uuoi tutte e tue consolationi, & non pensi, lasciando sola una fanciulla in casa, quello, che potrebbe interuenire, per darti tutti i commodi, che tu desideri, io sono stato, senza tanti mezzani a trouare Giannozzo da me, & in due parole l'habbiamo conchiusa.

LIS. *Tutto sta bene, & mi piace: oltr'à questo, part'egli che ella sia a ordine come si conuiene a una sposa nouella, & nostra figliuola?*

BON. *Che le manca? non ha ella un mocaiardo nuouo che non sono ancor sette anni, che se lo fece?*

LIS. *O ringratiato sia Dio, non la uoleua già piu cotta.*

BON. *Che uorresti tu, ch'io facessi, come molti altri della nostra citta, i quali per poueri che sieno se pigliam moglie, o maritano figliuole, o sorelle, fanno robe, & piu cose, che s'elle fussero contesse, & in capo a l'anno i piu l'hanno uedute, o impegnate per pagare i debiti, o comprarne di che uiuere, o gli sono state leuate da Birri? sarebbe molto meglio far manco cose, & far capitale delle doti, & de guadagni.*

LIS. *Io non sò, ne cerco quello che si faccino gl'altri,*

tri, sò bene, che Emilia non ha nessuna di queste cose & pure le starebbono bene, & poi noi, per Dio gratia, non siamo si meschini, che s'habbia ad hauere timore, se altro non accade, di far come coloro, che tu hai detto: oltre che non habbiam maschi, & habbiam da uiuere, & da uantaggio.

BON. Sappine grado al mio hauer saputo conseruar quello che.

LIS. Sappiatene grado uoi, hor sù basta.

BON. Va in casa, ad ogni cosa si penserà. non piu parole.

LIS. Debbo pur potere fauellare.

BON. Cominciamo a gridare ben forte in mezzo la strada.

LIS. Giesu datemi patienza, com'egli alza la uoce questo arrouellataccio, quando pẽsate uoi, che uenga a uederla questo bel cero?

BON. Secondo mi dice suo padre, non è in Pisa, ma ci sarà domani. fa tuo conto uerrà domattina, o doman da sera un tratto. andianne in casa: sù passa la.

BIO. Pian, che uoglio entrare anch'io.

BON. O tu sei quì Biondo, hai tu recato tutto quello che io ti di dissi.

BIO. M. sì, ogni cosa è in questo paniere.

BON. Sei tornato molto presto.

BIO. Io ho sollecitato il piu che ho potuto, perche uoi me la metteste in fretta.

BON. Sta bene, porta ogni cosa sù, & posate, che l'hai

fa quanto dalla Lisabetta ti sarà imposto.

BIO. Cosi farò.

BON. Sarà pur bene, ch'io uadia in casa anch'io: ell'è in collora. fa tuo conto, che non si farebbe cosa per il uerso, la non crede, ch'io mi sia auueduto che questi scolari nostri uicini.

LVCHINO, *solo.*

HAuendomi fatto intendere il padrone, che io non mi parta di quì oltre, non uoglio mãcare, se bene non douerei in un certo modo tenerne piu conto, che sia l'obligo d'un seruo, sendosi egli in questa cosa fidato piu di Niccolo, che di me, che mi sono alleuato con esso lui, & l'amo in altra maniera, che nõ è il solito de' seruidori, da l'altro canto non posso credere, senon che habbia fatto cosi, per non potere far altro. M. Horatio tornò in casa poco fa, & sen'è entrato nello studio, che mi piace; & M. Lattantio non comparisce anchora, che già sia quasi un hora di notte. suol pur tornare a hora che possa uedere la dama, qualche cosa c'è. Questo uecchio è molto allegro, & ua diritto alla porta di Bonifatio. uoglio star'a uedere, che uuol dir questo alzar di mani, & tante marauiglie.

SALVESTRO *cittadino Pisano,* LVCHINO, BONIFATIO, CECCA.

OQuãto è grande la bontà, & misericordia di Dio, poiche nõ abbãdona mai chi ha ĩ lui fer

ma

ma speranza: & se bene alcuna uolta ne manda delle aduersità, lo fa per ammonirci; & tenerci suegliati, e ricordarci, che la stanza nostra non ha da esser questo mondo; & che però non dobbiamo ponerci altra affettione, che faccino i peregrini a luoghi, per doue passano, ancor che diletteuoli, & belli gli conoschino: & però in lui solo douemo confidare, & nõ in altri. chi hauerebbe pensato mai, che quando men lo speraua, io hauessi trouato.

LVC. *Che si che questo uecchio ha trouato qualche ripostiglio di denari, o una borsa, se fusse piu tardi.*

SAL. *Che così posso dire, perche lo reputaua piu tosto perduto, che smarrito, il mio carissimo e dolcissimo, hu hu hu.*

LVC. *Anchor non l'ho possuto intendere, chi truoua cosa che gli piaccia suol ridere, & costui piagne.*

SAL. *Mi par mill'anni di rallegrarmi con Bonifatio di questa così sua, come mia, felicità, & piacemi, che di tanto mi sia stata la fortuna fauoreuole, che Emilia non è ancora maritata ad altri, & che pure sarà quello, che haueua principio hauuto con l'aiuto di Dio.*

LVC. *Che dice costui d'Emilia?*

SAL. *Eccomi à casa di Bonifatio, uo picchiare, tic, toc.*

CEC. *Chi è?*

SAL. *Son'io, dite à Bonifatio.*

LVC. *Dice'l uero gl'è egli.*

SAL. *Ch'uno amico suo desidera dirgli quattro parole, che gli saranno care.*

CEC. *Bonifatio ha faccenda stasera, & non puo.*

SAL. *Ditegli digratia, che uenga insino a l'uscio.*

CEC. *Baione. eccolo ch'e' uiene, che domine uuol que st'altro uecchio?*

SAL. *Io l'aspetto.*

CEC. *Voglio intender, che ci sia di nuouo, mi pare Saluestro.*

BON. *Chi mi domanda?*

SAL. *Il uostro Saluestro, Bonifatio.*

BON. *Voi siate il ben uenuto: sete molto allegro, che fate uoi quà a quest'hora?*

LVC. *Pur intenderò qualche cosa.*

SAL. *A far ancor uoi partecipe di questa mia allegrezza, & felicità.*

BON. *Che felicità, che allegrezza, uoi non rispõdete?*

LVC. *Diauol che crepi mai piu.*

SAL. *Io non posso quasi ribauere il fiato, il mio.*

BON. *Il uostro che?*

SAL. *Il mio figliuolo, & uostro genero, che tanto tẽpo habbiamo tenuto per morto, stasera è tornato sano, & di buona uoglia.*

BON. *Come tornato.*

SAL. *Tornato, & ha gran desiderio, che il parentado in sua absentia fatto tra noi, habbia quel fine, che da principio disegnammo.*

LVC. *O M. Lattantio, doue sei tu? che speraui costei douer esser tua.*

CEC. *Insino a hora ei n'ha piu parte, che nessuno.*

SAL. *Che pensate uoi?*

BON. *Che il uostro figliuolo sia tornato ho sopramodo caro per amor uostro; & perche l'amo come figliuolo: che il parentado poi habbia a ire innanzi, non ho io certezza ueruna*

SAL. *Oime perche?*

BON. *Perche sendo già tanto tempo, che si disse, che era morto, & essendo stato doppo mille uolte affermato per certo, come mi hauete detto uoi medesimo, & parendomi tempo di non tenere piu la mia figliuola in casa, pure hoggi l'ho promessa a Giannozzo di Chinsica per il suo figliuolo.*

SAL. *Bene è accaduto questo hoggi. Io pensauo, che quando uoi uogliate, le leggi saranno in nostro fauore, hauete uoi fatto la scritta.*

BON. *M. nò: n'habbiamo solamente hauuto parole.*

SAL. *O se non c'è altro che parole.*

BON. *Mi obbligano cosi le parole, come i contratti.*

SAL. *Sì, ma in questo caso, doue sete prima obbligato per scritto, non hauete a disobrigaruene cõ le parole, se uoi tenete conto dell'honor nostro. Contate a Giannozzo in caso, & uedrete, che come persona ragioneuole, uorrà solo quello stesso, che uogl'io; perche cosi porta il giusto.*

BON. *Credo siate certissimo, ch'io ne farò ogn'opera; ma non credo esser piu a tempo a cosa che faccia per noi; ma ditemi, come il uostro figliuolo si saluasse in quella presura.*

Fu,

SAL. *Fu, come sapete, preso il legno, in sul quale egli sene tornaua di Sicilia a Pisa, & tutti quelli che suso ui erano, solo egli con due cõpagni grauemente ferito rimase nelle mani de' Corsari; gl'altri chi in acqua, chi di ferite perirono. Fu egli da coloro fatto curare, & subito guarito, uenduto schiauo a Monaco, doue è stato in seruitu dallora in poi, pur finalmente si è, non sò come, riscattato, & tornatosene come hauete inteso.*

LVC. *Mi basta hauer saputo insin quì, hora uoglio andare a fare ancò di tutto cosapeuole M. Lattantio, se sarà tornato.*

SAL. *Il resto intenderete a bell'agio. uedete hora Bonifatio di trouare Giãnozzo, & dirgli, come il fatto sta, egl'è persona da bene, & douerà uoler quello, che uuole il giusto: & di gratia durateci un poco di fatica, che non mi sera quasi manco caro conchiudere questo parentado, che sia stato l'hauere rihauuto il mio figliuolo.*

BON. *Ben poteua io indugiar ancora hoggi. guarda quello che sa fare la fortuna.*

SAL. *Ancor siamo a tempo. buona notte. non uoglio badare piu, che gl'è tardi.*

BON. *Aspettate, ch'io ui farò far compagnia con la torcia.*

SAL. *Non bisogna, ch'è lume di luna. bona notte.*

BON. *Buona notte ui dia Dio. Cecca uien per questo lume, & portalo su; hai tu inteso?*

Boni-

BONIFACIO, CECCA.

IO non sò, s'io mi sogno, o s'io son desto; io non sentij mai piu, che egli auenisse un caso come questo, che una giouane hauesse due mariti in un medesimo tempo. Cecca, uien giu, dico.

CEC. *Non u'apponesti sono insino in tre: buon pro ci faccia.*

BON. *Chi hauerebbe mai pensato, che apunto hoggi hauesse hauuto a tornare costui, o per dir meglio, risuscitare? Ei non poteua, da che fu preso in qua, tornare in tempo, che piu mi turbasse la fantasia, che hora: perche se fusse tornato prima, che hoggi, noi saremmo stati a tempo a mãtenergli per donna Emilia: se anco pure tornaua da quattro giorni in la, la cosa di quest'altro sarebbe stata a termine, che non ci sarebbe di che disputare, Cecca tu non odi eh?*

CEC. *Eccomi qua in su l'uscio: non mi uedete uoi?*

BON. *O tu non di nulla.*

CEC. *Io uoleua lasciar dir a uoi, che haueuate cominciato prima.*

BON. *Frascbetta, haueua a ir cosi.*

CEC. *Se tu sapessi la cosa meglio.*

BON. *Che di tu. farestimeglio a star cheta, cicala.*

CEC. *Dico, che sarebbe stato meglio.*

BON. *Che meglio.*

CEC. *Che costui fusse tornato o prima, o poi.*

BON. *Chi costui.*

CEC. *Fate conto, ch'io son sorda, & non ho udito ogni cosa,*

cosa, & matta, che non u'ho inteso alla bella prima.

BON. *Guarda com'ella si staua cheta in su l'uscio a udire.*

CEC. *Hor sù che uolete uoi.*

BON. *Vâ su, & recami la cappa, un pentolino, et una candela, che te le darà dello scrittoio Lisabetta.*

CEC. *Io uo.*

BON. *E sarà bene, ch'io uadia a consigliarmi di questo negotio con qualche Dottore huomo da bene, a chi andrò io. uadia a chi mi pare, che tutti si scorderanno della causa, s'io non gli lascio danari per le candele, come dicono essi. pur sarà bene andare a M. Luigi, per non mi discostar molto da casa; ancor che sia della medesima farina, che gl'altri.*

CEC. *Eccoui la cappa, e'l pentolino.*

BON. *Tu doueui pur torre un moccolo piu lungo.*

CEC. *N'ho tolto tanto. che basti.*

BON. *O uanne in casa mona merda uà, & fa che alle tre hore sia a ordine di cena, che mi par mill'anni andarmi a riposare.*

CEC. *A Emilia, & a Lattantio ancora par mill'anni andarsi a riposare nel letto, perche hauendo ella hoggi a fatica gustata la dolcezza di questo mondo, non crede ueder l'hora che.*

BON. *Vedi, che mi pareua essermi scordato nõ sò che, Cecca.*

CEC. *Che uolete.*

BON. *Fa che tu ragioni in casa di cio che m'ha detto Giannozzo:*

Giannozzo: hammi tu inteso?

CEC. *Ho inteso, Messersi.*

BON. *Se per natura, le donne son cicale, costei cicala per sei, quando comincia a dire.*

CEC. *Come norrei io ch'e' tornasse presto, & andasse a dormire, perche Emilia potesse cauar d'un forziere, nel quale è nascoso M. Lattantio: & metterselo nel letto, a cio in tanto e' pigliasse il possesso di lei, poi qualche cosa fia. Io non sentii mai a miei dì la piu bella cosa, che una giouane si leuasse la mattina senza marito, & prima che fusse sera n'hauesse tre: uero è, che di quelle ne sono che sene piglierebbono, non che tre, quattro, & cinque, & in altro modo, che la mia padrona, la quale benche dalla madre habbia inteso del nuouo sposo. hoggi datole dal padre, non per questo s'è sgomentata, anzi tacendo, & sapendo quanto ha in mano da contentarsi si mostra lieta, & io, quando non ci ueggi altro rimedio, scoprirò domattina la cosa: & se bene non haurò un rabbuffo, non dubito, che presto non si conuerta ogni cosa in allegrezza, perche io sò, che M. Lattantio non mancherà di quanto m'ha promesso. Hoime sento la padrona, che mi chiama, mal per me, s'ella sapesse ch'io fussi in sù l'uscio a questa hora. non fu mai la piu spiaceuole, & la piu arrabbiata, ringratio Dio, ch'io hauerò a combatter seco manco, ch'ella non si pensa. ecco brigate.*

MANCINO, & BALIA.

IO non sò, s'io mi rammenterò dell'uscio, io ho che ceruello, se ben mi ricordo gl'è questo qui, nò quest'altro, anzi questo. gl'è desso si. tic, toc, dianol, che rispondino, tic, toc, non ci debbe esser nessuno.

BAL. Chi piccia?

MAN. Ringratiato sia Dio, son pur uiui: son io.

BAL. Chi sete uoi?

MAN. Aprite, ch'io ho bisogno di parlarui.

BAL. Aspettate, ch'io uengo a basso.

MAN. Venite, costoro stanno con molto sospetto, io ho picchiato un pezzo, & un'altro pezzo mi farà costei stare a l'uscio.

BAL. Eccomi, chi ui manda?

MAN. M. Prospero, in casa del quale, è il padrō nostro istà male afatto, & però uengo a dirui da parte del Maestro, che noi non l'aspettiate a cena, & che potrebbe anch'essere, ch'e' non ci tornasse prima che domattina, perche stando, com'ho detto, il mio padrone graue, non si pariirà fino a tanto si uegga qualche mutatione.

BAL. Tanto dirò a Madonna.

MAN. Cosi fate.

BAL. Dourebbe pur al manco mandarne il famiglio.

MAN. Gli dirò, che cosi uorreste, se ui pare.

BAL. Di gratia, & uoi, se pur uolesse tornare, gli farete compagnia, & noi non staremo senz'huomini in casa.

MAN. *Cosi è. Voi dite il uero, buona notte.*
BAL. *Buona notte, e buon sempre.*
MAN. *Costei tien molto conto del garzone, uentura Dio.*
BAL. *Marauigliomi alla buona, che il M. uoglia dormire fuor di casa. bisogna, che la cosa importi da douero, bench'io non son per crederlo insi no a domattina, che uedrò se cosi sarà stato, non credo che l'Auemaria l'habbia trouato fuor di casa due uolte; che diauol sarà, senti com'ella grida, i uengo.*

LVCHINO, & BALIA.

SEruidor, Balia.
BAL. *Che uai tu facendo fuori a quest'hora buona spesa?*
LVC. *A uederti, uiso bello.*
BAL. *Gran mercè a uoi quel giouane.*
LVC. *Tu seri ghiottina. odi due parole.*
BAL. *No no, è troppo tardi à stare in su l'uscio.*
LVC. *Odi due parole di gratia, Balia.*
BAL. *Che uuoi tu gioia, hor sù tien le mani a te cattiuaccio.*
LVC. *Vorrei star teco una uolta una mezz'hora.*
BAL. *Gl'è meglio star sola, che male accompagnata.*
LVC. *Potresti abbatterti peggio.*
BAL. *Faresti'l meglio a irtene a casa, ch'il padron non ti gridi.*
LVC. *Di questo lascia la cura a me; rispondi a quello*

t'ho detto.

BAL. *A Dio, a Dio, non posso stasera.*

LVC. *Che ti uenga il canchero nel ceffo, fa lo schifo, & se ne muor di uoglia, ti chiapperò ben io fra l'uscio, e'l muro. O ecco qua il nostro uicino, sto per corregli il tabarro; a ogni modo questa mia cappa è frusta, ma io uorrei che mi costasse caro, sarà meglio andarsene in casa poi, che qui non sento cosa nessuna.*

BONIFATIO, BIONDO.

Questi dottori non si risoluono mai al primo, sempre uoglion tempo a pensare, questo non è però caso, che non sia chiaro, & habbia bisogno di molta consideratione, & secondo me il parentado fatto hoggi non hauerà altrimenti effetto, essendo tornato quest'altro; & tanto piu, che fra Giannozzo, & me non sono corse senon parole, io non ci uoglio pensar piu insino a domattina, chi hauerà il torto, habbia patienza. di due in un medesimo tempo so io; che non puo esser moglie la mia figliuola. tant'è. io uoglio andare a cena, & poi riposarmi che sono in modo stracco, che non posso piu, ua di quà, ua di là, io non mi son fermo mai hoggi un terzo d'hora, conosco io, non ho piu gambe da correre, sent'io aprir l'uscio? si si gl'è il Biondo, Biondo, doue si ua?

BION. *Vengo a aprirui, hauendoui sentito insino della*

la stalla ragionar da uoi.

Bon. *Non te ne marauigliare, perche come si discorre da se con la fantasia, così si puo da se stesso discorrere con la mente, et con le parole insieme; credi tu, ch'io sia il primo, che spesso cicala da se?*

Bion. *M. no io, non lo credo; anzi conosco infiniti, che uanno soli fauellando, et ragionando per le uie, come se e fussino in un cerchio di xx persone, pro ponendo, facendo risposte, alzando hor la uoce, e le dita, & hora abbassandole; ma che uolete uoi piu? quand'io sono a stregliare la mula, ragionando con lei mi pare propio ragionar con esso uoi.*

Bon. *Come dire, tanto è ragionar con me, quanto con una bestia.*

Bion. *M. no, uengo per dir a proposito sapete, & che direste uoi, s'io facessi toccar con mano, ch'ella mi risponde con cenni, con mostrar'e denti, alzar'la coda, & qualche uolta con una coppia di calci, quando le parlo con le mani, o con un bastone?*

Bon. *La ti fa il douere, & ch'ella così faccia non mi marauiglio; perche la cosa ua fra bestie, e bestie & però u'intendete a cenni. ma ragioniamo di quel ch'importa piu: è egli a ordine di cena?*

Bon. *Io per me non ue lo sò dire, perche Mona Lisabetta è in collora, & con chiunque le ua intorno s'adira tanto ch'io non mi son mai arrischiato stasera di capitar dou'ella sia.*

Bon. *E una gran cosa di costei, & che dice?*

BIO. Che uuol ficcarsi in un monasterio, & che come la fanciulla esce di casa, non starebbe doue uoi un'hora; perche uoi non ne tenete cōto nessuno.

BON. Che uorrebbe, ch'io la tenessi ogni dì in collo due hore?

BIO. M. nò: uorrebbe, che uoi le conferiste, come sogliono fare i mariti, & discorreste seco le cose che si hanno da fare, & quelle massimamente che non si disconuengono dirsi alla moglie, come sarebbe stato (uerbi gratia) ragionarle prima, che l'haueste conchiuso, del parentado, che hauete fatto hoggi, & come uoi meglio di me sapete, nessuna ingiuria, se ben grauissima, si puo far alle donne maggiore di quella, che si fa loro, quando sono sprezzate, o nō tenute in quel conto che si debbe, & che piu da loro si desidera, che tutte l'altre cose. Ne questo (credo) per altra cagione auuiene, senon perche son segni di poco amore, doue da l'altro canto segno di grādissimo amore è nessuna cosa o buona, o rea che auuenga, o che s'habbia nell'animo, conferire alla donna, come a un'altro se stesso. Nè so pensare, come sieno tanto buone, e continenti alcune donne, per bellezze, & altri meriti chiare, & nobili, che essendo sprezzate tanto da mariti, che senza cagione hauerne stanno i mesi interi, che non si fauellan loro, non si gettino in preda, & nelle braccia a chi molto meglio, che essi mariti le meritano, & pregano.

BON. Cacasangue, tu sei un ualent'huomo.

La

BIO. *La sta com io ui dico.*

BON. *Emilia che dice?*

BIO. *Fa un gran cicalare, & rider con la Cecca, & è piu lieta, ch'io l'habbia ueduta questo anno.*

BON. *Canchero io ti ricordo, che alle fanciulle di questi tempi par mill'anni uscire di casa loro, ma credi tu però, che la Cecca l'habbia detto, ch'io l'ho maritata?*

BIO. *Come s'io lo credo? senza dubbio, son'anima, e corpo.*

BON. *Forse, ch'io nō le dissi, ch'ella non ne fauellasse.*

BIO. *Voi state fresco.*

BON. *Hor su non piu: andianne a cena.*

BIO. *Passate.*

ATTO QVINTO.

BONIFATIO, BIONDO, CECCA, LVCHINO.

H ribalda, ribalda, non sò chi mi tenga, ch'io non ti caui gli occhi, non mi tenete, ch'io la uo scānar con questo coltello, strangolarla, impiccarla uoglio, che non merita meno.

BIO. *Forse non ci ha ella colpa, padrone.*

CEC. *O Bonifatio, ell'è pur uostra donna, temperate la collora.*

BON. *Ancor tu mi uieni innanzi eh?*
BIO. *Eh non andate fuori a farui sentire al uicinato.*
BON. *Leuatemiui dinanzi tutti.*
BIO. *Se pur uolete gridate, non state in su l'uscio. entrate in casa.*
BON. *State di buona uoglia ree femine, che uoi sete, che tutte porterete pene conuenienti all'error uostro. Il giouane uoglio metter nelle mani della corte, & poi esser al Duca, & uedere, se nuol comportare, che nol credo, essendo giustissimo, che i suoi cittadini sieno uitupe rati nelle proprie case, da questi scolari, generation pessima, & del diauolo: che non sò come la terra non si apra per inghiottirli tutti: D'Emilia ho anco disegnato che fare. uoglio, che murata si muoia di fame. Biondo, io uo insino al palazzo del Commessario, serra quest'uscio di dietro, che nō esca alcuna di queste donne, serra presto.*
BIO. *Ecco fatto.*
BON. *Perche sento aprir l'uscio di Niccolò, & dubito, che non habbino sentito questo gridare, alor posta, non è nessuno.*
LVC. *Io uoleua apunto uscir di casa. quando io sentij questo uecchio, & perche dubitai, se mi uedeua, ch'e' non si chetasse, mene sono uenuto per lo chiasso, per intender che ci sia di nuouo.*
BON. *Questi sono i contenti, questo è il riposo.*
LVC. *E mi tenta troppo stasera con questo suo tabarro: datemi aiuto, che mi bisogna.*
BON. *Pouero Bonifatio, queste sono l'allegrezze, che tu*

tu hai nella tua uecchiezza, & quādo hai piu bisogno di quiete, che mai.

LVC. *Che diauol ha questo uecchio stasera?*

BON. *Quando io pensaua di leuarmi di casa questa figliuola, & allegerir l'animo di questo pensiero, egl'è auuenuto cosa, ch'io dubito non me l'haue re in casa, o cacciarla in un monasterio con ui tuperio grandissimo della casa mia. ma lasciami la prima cosa andare p il bargello, acioche.*

LVC. *Io non posso ancora cauar construtto alcuno delle parole di costui: sarà bene andarlo secondando per intender qualcosa.*

BON. *Io staua pensando, se fusse meglio prima, ch'io faccia altro parlare con Gualberto mio, & consigliarmi com'io debba gouernarmi in questo caso; perche non si sappia domattina p tutta Pisa questa cosa; è meglio senza dubbio, uò tornare in casa, e mandar per lui. tic, toc, tac.*

BIO. *Chi è giu?*

BON. *Aprite, son io.*

BIO. *Che uuol dir son io? dimmi il nome tuo.*

BON. *Apri bestia non mi conosci?*

BIO. *Non ti conosco, & una bestia sei tu a uoler entrare per forza nelle case d'altri.*

BON. *O questa mi piace.*

BIO. *Il mio padrone m'ha commesso, ch'io non apra a nessuno.*

BON. *Apri in mal'hora, che son dess'io.*

BIO. *Perdonatemi, padrone, io non ui conosceua.*

BON. *Apri presto, se tu uuoi.*

BIO. *Ecco aperto, passate.*

BON. *Adagio, uà a casa Gualberto, et digli, che per cosa ch'importa, uenga di gratia subito subito fin quì a me.*

BIO. *Se fusse a letto?*

BON. *Digli da parte mia, che si lieui a ogni modo, perche ho bisogno grandissimo di parlargli, & non posso andare a trouar lui.*

BIO. *Io uo, & sarò quì hora.*

BON. *Costui è giouane bene in gambe, & Gualberto stà presso di modo, ch'e' nō posson badar molto. infatto, è stato bene risoluermi a non procedere piu oltre, & non far cosa alcuna sanza cōsiglio, perche queste non son cose da correrle, ma da pensarle molto bene, & quello ch'è peggio, la collora impedisce in modo il discorrere a chi ha passione nelle cose, che il piu delle uolte le si fanno a rouescio.*

LVC. *Son disposto, s'io douessi uegghiare tutta notte, di uolere intender, che cosa sia questa, non può fare, che non appartenga in qualche parte a M. Lattantio: perche hauendo sentito nō sò che d'honore, giudico che questo non possa esser' altro che trama di femine, poiche in man loro hā no posto gli sciocchi l'honore delle famiglie, & de casati, ma chi non creperebbe di riso a uedere, come e' piange questo ribambito, & si dispera. Ecco l'altro in berrettino, in pantufole, & in pelliccia: fa tuo conto, ch'egli esce del letto hora, e ha riceuuto, o uuol riceuere l'argomen*

to,

to, così ha e panni indosso a catafascio, & anco di questa pelliccia mi rifarei, & starei per casa honoreuole com'un padrone.

GVALBERTO, BONIFATIO, LVCHINO, & BIONDO.

GVA. *BVona notte Bonifatio, che c'è di nuouo, che uoi hauete mandato per me a quest'hora?*

BON. *Fratel mio, son ruinato.*

GVA. *Non piangete così dirottamente: che hauete uoi? state sù, uoi mi parete un bambino.*

BON. *Gualberto, io son uituperato.*

GVA. *Non è cosa da huom sauio disperarsi al primo: bisogna mostrare il uolto alla fortuna, alzate il capo, & ditemi, che disgratia ui sia uenuta.*

LVC. *Diauol ch'e' lo dica mai piu.*

GVA. *Et rendeteui certo, che non ui si mancherà ne d'aiuto, ne di consiglio.*

BIO. *Entrate in casa, & non state in su l'uscio, doue le persone sentendoui gridare a questo modo crederanno, che siate pazzo*

GVA. *Dice il uero; entriamo quì in terreno.*

BON. *Entriamo doue uoi uolete: a ogni modo son di shonorato per sempre.*

LVC. *S'io douessi entrare in casa per forza, uo sapere, che cosa sia questa, ma io sento, ch'e' si sono fermi a ragionare a basso: Bene è, che io odo ogni cosa, & accostandomi piu alla finestra sentirò ancor meglio, & uno, cāchero, e due, e tre*

tre mariti bon pro ci faccia,& son troppi a tre per ogni donna,non ci farebbono mariti per la metà;& uno amico mio,che tien conto di queste cose,usa dire,che gl'è tanta douitia di dōne, ch'a distribuirle fra gl'huomini per rata,ne tocca due per uno,& una uedoua in su l'uscio.

BON. *Questo non comporterò io in modo nissuno.*

LVC. *E' grida,che par castrato.*

GV. *Dite pian,Bonifatio.*

BON. *Io uo dir forte,accio che tutto'l mondo sappia questi tradimēti,queste ribalderie, & uoglio che questo giouane nato solo per la rouina mia sia essempio a gl'altri suoi pari, & mostrar che si debbe hauer rispetto a gl'huomini da bene: con queste mani lo uoglio legare, & menar al bargello.*

LVC. *Basta,io mi uo imaginando quello, che puo essere.*

GVA. *Mi marauiglio, che tutto il uicinato non sia corso al romore.*

LVC. *Questo giouane,che dicono hauer' in casa,non puo esser altri, che M.Lattantio, onde è bene, anzi necessario,ch'io uada in casa per M.Horatio,e per Niccolo,& facciamo ogni sforzo che non gli faccino dispiacere.*

GVA. *Come u'accorgeste,che lo scolare si giaceua cō Emilia?*

BON. *Cenato,ch'io hebbi,perche io era stracco,me ne andai subito a letto,& a punto m'addormentaua quando io sento nell'anticamera non so che romo-*

romore.

GVA. *Emilia, era andata a letto?*

BON. *Era io stò in orecchie, & sento andar pian piano per l'anticamera.*

GVA. *Lisabetta, che faceua?*

BON. *Dormiua com'un Sasso: dubitando io di quello, che era inuero, esco del letto tacitamente, ma non però in modo, ch'io non sia sentito, & entrato nell'anticamera col lume in mano, domando che rumore era stato quello, perche quando ella senti, ch'io era desto, uolle nasconderlo, & il romore fu maggiore.*

GVA. *Che rispose?*

BON. *Quasi nuda, & scapigliata affatto, si nascondeua sotto i panni, io la piglio per le treccie, & tiratala fuor del letto, le domando di nuouo, per che cagione si sia scapigliata, & si nasconda? & ella tutta paurosa, & piangendo mi comincia a domandar perdono, & dirmi, che spinta da troppo amore s'era giaciuta tutto quel dì con M. Lattantio, & che la notte haueua disegnato di fare il simile. Domando doue sia, mi risponde non lo sapere; io gli salto adosso con pugna, & con gridi, & la mi dice, & mostra che egli è in un suo forziere.*

GVA. *Chi harebbe mai creduto di questa fanciulla?*

BON. *Io corro al forziere perche sento, ch'e' si dimena per uscirne, & in un tempo ue lo serro.*

GVA. *Vai solo?*

BON. *Il Biondo costì, ch'era corso al romore, mi aiutò*

in modo che non solo con la chiaue, ma con una fune ue lo legai si strettamente, ch'e' potrà dimenarsi.

GVA. *Non diceu'egli cosa nessuna.*

BON. *S'è raccomandato, ha minacciato, & fatto di ogni cosa.*

BIO. *Questo mi piace, che quando e' cominciò a gridare, & dimenarsi, il forziere dette la uolta, & così si stà, sentitelo.*

GVA. *Egli haurà agio a gridare: nō ha a uscir di qui ui senza far l'hoste col conto, Emilia dou'è?*

BON. *E serrata in camera di sopra, che piange, & si dispera piu per tema che io non faccia uillania al giouane, che di se stessa: ho mandato a chiamarui per pigliare consiglio di quello che sia da fare dell'uno, & dell'altro. Io haueua pensato andare pel bargello, ma non mi pare a proposito per non far noti, se altro si potrà, a tutta Pisa e fatti nostri.*

GVA. *Hauete fatto bene a non far com'alcuni, che hanno le corna in seno, & se le pongono in capo: dello scolare non mi marauiglio, sapendo che scelerata gente e' sieno, ma mi marauiglio bene, che Lisabetta habbia hauuto si poca cura a questa fanciulla.*

BON. *Di questo non bisogna piu ragionare. la cosa è quì, & bisogna pensare a altro.*

GVA. *E' non è si gran male, che io non facessi a cotesto giouan[illegible], & s'io fussi in uoi, lo scannerei, ui [illegible] di questo mondo.*

Et

BON. *Et se si sapesse, doue ci troueremmo noi?*

GVA. *Sappiasi, non sapete uoi che gl'è lecito amazre uno che si truoui in casa a questo modo? chi crederà, che non ci fusse per rubare?*

BON. *E uero, che si puo, ma quando non si possa pigliarlo, o difendersi.*

GVA. *Io credo hauer trouato un modo di uendicarci piu sicuro di questo, uoglio che si dica in casa di uoler lasciare il giouane, se promette di andarsi con Dio.*

BON. *Perche questo?*

GVA. *Perche credendo le donne, che noi ne l'habbiamo mandato, potremo senza sospettar di loro dare effetto al disegno mio, ch'è di gittare il forziere, dou'egl'è chiuso, in Arno lassu presso a Ponte a mare.*

BON. *Com'in Arno?*

GVA. *In Arno sì.*

BON. *E s'egli affogasse?*

GVA. *Perche gl'affoghi lo uogl'io gettar nel fiume, uoi sete fuor del seminato, uoi accõsentiui quasi che si scannasse, & hora pensate se gl'è da gittarlo in Arno?*

BON. *Voi dite il uero, mi piace, ma se per la uia noi dissimo nella guardia; o in altre persone? e massimamente, che griderà a più potere.*

GVA. *Nõ griderà, perche diremo, & in modo, ch'egli oda, & senta, che uogliamo condurlo al bargello in quel forzieri, accio non si fugga: & egli alqual forse non par hauer commesso grã peccato*

cato

cato, se lo crederà, & lasciarassi portare.

BON. *Io son fuor di me, & però uo far quanto uoi uolete.*

GVA. *Andremo di qui chiasso, chiasso, lungo le mura, e continuando uerso la porta a Mare col forziere in su le spalle al Biondo, gli daremo arriuati quiui la uolta a l'ingiù, Arno è grosso, il forziere è pieno e graue di modo, che subito cercherà del fondo: poi dimattina manderai le donne in uilla per piu sicurtà: in tanto s'assetteranno l'altre cose, entriamo in casa, a cio non sò chi, ch'esce di casa Nicolo, non ci senta.*

LVCHINO, NICCOLO, *M.* HORATIO.

M*Entre costoro sono stati a ragionare fuor dell'uscio la Cecca, c'ha inteso ogni cosa dal la finestra, m'è uenuta a dire in fretta, che se io non aiuto M. Lattantio, & presto, e la farà male; perche questi uecchi l'hanno alle strette, & son d'animo condurlo al Bargello, o fargli qualche strano scerzo. io uoglio giusta mia possa leuarlo loro delle mani, se bene douerei lasciar correre l'acqua alla china; essendosi egli messo, come quell'altro, a simil pericolo, senza scoprirsi meco e farmelo inteudere. Io mi son messo questi panni, e diuisatamente ho fatto uestir Niccolò, & M. Horatio, che saranno qui hora, doue staremo tanto, che la Cecca ci dia il cenno. Ecco apunto i compagni. o come*

s'è

s'è contraffatto bene Niccolo. Donde hauete uoi cauata questa spada rugginosa?

NIC. D'un luogo dou'è stata senza ueder aria xx anni, & credo, ch'ella fusse del mio Arcibisauolo.

LVC. Mostrate un poco;è lama uecchia per Dio.

NIC. Che uecchia? intarlata, fate pian che non si rompa.

LVC. Non dubitate, è buona da douero.

NIC. Alle mie mani, è ottima,& non ha fatto, ue, tantin di male.

LVC. Riponetela,che non infreddi,et uoi,M. Horatio ui sete si fattamente transfigurato, che non ui conoscerebbe persona del mondo.

HOR. Non stò io bene con questa barbaccia lunga?

LVC. A fe si parete propio un Bargello.

HOR. L'ho scelta a posta per fare il crudele.

LVC. Et uoi,Niccolo,come ui sentite da menar le mani?

NIC. A dirti il uero, io non feci mai professione d'arme, & parmi questa notte esser mal capitato: in quanto a me starei piu uolentieri alla finestra a farui lume.

LVC. Hauete fatto bene a ricordarmi il lume:non hauete uoi in casa una lanterna di quelle che si cuoprono?

NIC. Cioè una di quelle da birri,l'ho che uuoi tu farne?

LVC. Di gratia correte per essa.

NIC. Perche fare?

LVC. Fate a mio modo.

NIC. *Ve capriccio, ch'è stato questo.*

HOR. *Io mi imagino quello che tu uuoi, che credano, che noi siamo la guardia, per non ci scoprire, potendo fare di manco.*

LVC. *Voi l'hauete, & parrà uerisimile con questi pãni da zaffi, & con queste rotellaccie, le quali anco bisognando ci copriranno dinanzi, che si che questo da poco non la truoua.*

HOR. *Eccolo pur con essa.*

NIC. *Ecco la lanterna. hasse egli a far altro?*

LVC. *Non altro, senon che bisognando uoi ci piantiate. Se io ci pensaua prima, ui metteua in mano una roncola, et ui calzaua un paio di scarpe da presa; ui metteua un guardanaso alla Siciliana, & la rete di ferro di M. Hippolito.*

NIC. *O coteste cose erano il fatto mio, & sarei uenuto piu uolentieri: che a questo modo, che non ho in difesa della pancia altro che questa cappaccia, & questa rotella.*

LVC. *State fermi, che sento aprire l'uscio di Bonifatio.*

NIC. *M. Horatio, costui ci uuol rouinare, a me pare hauer un pie nel Bargello. l'altro in saruna buccia di cocomero.*

HOR. *Non dubitate, Niccolo: che uoi sarete impiccato, se non capitate male.*

LVC. *Tiriànci qua nel chiasso. state fermi, e quando sarà tempo, lasciate guidarui a me: e bisognando portateui da ualenti huomini.*

BIONDO,

BIONDO, BONIFACIO, & GVALBERTO.

QVI non passa nessuno, è pur troppo tardi.

BON. *Tu ten'andrai, come t'habbiam detto, lungo le mura.*

GVA. *Di gratia andiam seco noi, e piu occulti che sia possibile.*

BIO. *Se gridasse?*

GVA. *Lascialo pur gridare: egl'è in modo stretto, che non si può troppo scuotere.*

BIO. *Io dubito non lo potere portare; noi siamo stati tre, & a fatica l'habbiam condotto in terreno.*

GVA. *Rispetto alle scale ben sai, ma auuertisci di non ricordar mai arno, perche si da ad intendere, che noi lo portiamo al Bargello, & non che noi uogliam gittarlo nel fiume, & per questo sta tacito.*

BON. *Hor su, Gualberto, entriamo in casa, & mettiamolo in capo a costui, non perdian piu tempo.*

LVCHINO, NICCOLO, GVALBERTO, BIONDO, BONIFATIO, LATTANTIO.

VOI hauete inteso quello che disegnano far di M. Lattantio, & la crudel sentenza di quel uecchio. Qui bisogna, come costoro sono usciti di casa, e hanno serrato l'uscio, affrontargli, e tor loro il forzieri; aduertendo che per la fretta non caschi in terra. & ancora ch'io nõ sia d'animo di far loro dispiacere, doue e facessino resistenza non ui tenete le mani a cintola.

HOR. *Se pobissile sia, far altrimenti non è da uenire all'offendere nessuno.*

LVC. *Cosi è. ueggiamo che le minaccie, & fare il crudele basti a conseguire il desiderio nostro, & la salute di M. Lattantio, Niccolo quest'è la uolta, che ui guadagnate uno amico per sempre.*

NIC. *Sarà maggiore il danno, se la ua male, che il guadagno quando la uada a punto a modo uostro, queste son cose da forche.*

LVC. *Chi pensa a tante cose, rade uolte è ualent'huomo. la diritta è in ogni cosa esser resoluto, e hauer animo deliberato, eccogli: non ui mouete.*

GVA. *Esci là pian piano, chinati adagio, abbassati un'altro poco, stà bene, o uia gagliardo.*

BIO. *Canchero gl'è graue, io non penso poterlo portar si discosto.*

BON. *O che c'è di qui al bargello? due passi.*

BIO. *Si a chi gli facesse si grandi.*

GVA. *Non dubitare, bisognando t'aiuteremo.*

BIO. *Non state in dubbio, che bisognerà. oime, e' pesa.*

LVC. *Non debbe hauer fatto il suo bisogno stamani.*

LAT. *A questo modo a un par mio eh?*

GVA. *Lascialo gridare, non gli rispondere.*

BON. *Chiudi l'uscio, Gualberto.*

GVA. *Ecco fatto, su innanzi.*

LVC. *Hor è tempo.*

NIC. *Non dubitare, ch'io sono riscaldato, e farei ogni male.*

LVC. *Fuor compagni, fuor ualent'huomini, amazza taglia,*

taglia, ferisci, assassini, scuopri quella lanterna, & ponla in terra.

BIO. Misericordia, huomo da bene, non mi fate uillania.

LVC. Stà fermo poltrone, uigliacco.

GVA. Signor Capitano.

BIO. Fuggite padrone, che sono Spagnuoli.

LVC. Pon giu questo forzieri.

BON. Alla strada, alla strada assassini, assassini.

LVC. Stà fermo uecchio, compagno tenete quell'altro.

GVA. Udite signor bargello.

BIO. Io mi ui raccomando per l'amor di Dio.

NIC. Stà fermo: anco uoi fuggire?

LVC. Barba datemi la chiaue di questo forzieri.

NIC. Hor apri quì.

LVC. Non ho chiaue; io stò con lui.

GVA. Non è serrato senon con cotesta fune.

NIC. Lieua, ch'io la uo tagliare.

BON. T'ho conosciuto Niccolò.

LVC. Et me conoscerai.

NIC. Ecco aperto, uscite M. Lattantio.

LAT. Non facciam romor per la uia, meniam costoro in casa nostra.

LVC. Stà benissimo, passate quà, uecchi rimbambiti.

GVA. Non ci uerrò mai, poueri gentilhuomini.

LAT. Serrate, & non dubitate, che ui sia fatto dispiacere.

BON. Andiã doue uogliono, che sarà? io per me hauẽdo perso l'honore: non mi curo perder la uita.

GVA. *Andiam, poi che Dio uuol cosi.*

LAT. *Sù entrate, andate innanzi.*

NIC. *Che lume è questo? ah,ah,è il medico, che torna di fuora. auuiateui con esso loro M. Lattantio, ch'io uengh'hora.*

MASTRO RICCIARDO, TREBBIA, MANCINO, LVCHINO, & BALIA.

D*Ebb'essere a ogni modo intorno a sei, o sett'hore.*

TRE. *Quiui intorno, tu poteui, Mancino, lasciarmi portare cotesta torcia da me, che l'harei riportato domattina, & non hauresti hauuto questo disagio di uenir qua.*

MAN. *Non mi da noia questo, sto tanto in casa, che mi uiene a fastidio, buona notte alla S. V.*

M.R. *Buona notte, e buon anno, gran merce, ma odi.*

MAN. *Che mi dite?*

M.R. *Se bisogna, uien pur per me, ch'io uerrò ad ogni hora.*

MAN. *Così si farà.*

M.R. *Picchia: se tu non ha la chiaue, Trebbia.*

TRE. *Ecco ch'io apro.*

M.R. *Chiama la Balia, che uenga giu col lume.*

TRE. *Sento, ch'ella uien correndo.*

M.R. *Suol pure essere infingarda bene.*

TRE. *Tu uien giu senza lume.*

LVC. *Dio t'aiuti, M. Hippolito, che n'hai bisogno, & che posson fargli costoro? Hoime che cosa è quel*

la, eccolo per Dio. to ch'urtata è stata quella.

TRE. *Oime, oime, o Dio ho rotto un braccio.*

M.R. *Al ladro al ladro, tienlo, Trebbia.*

TRE. *Ho altro pensiero, hoime.*

M.R. *Certo costui m'ha uoto la casa. conoscilo tu?*

TRE. *Non io, & come uolete uoi ch'io l'habbia conosciuto, non uedeste uoi, che mentre aspettauamo la Balia col lume nell'uscire, m'urtò si gentilmente, che sono stato per rompere il collo?*

M.R. *Haueuegli sotto robe, che tu uedessi?*

LVC. *Che romor è questo. c'hauete uoi M. Ricciardo?*

M.R. *Torno di fuora, e aperto l'uscio stauamo aspettando la serua, che uenisse a basso col lume, quãdo eccoti un huomo tutto armato uscir di casa, & urtar cõ tant'empito il Trebbia, & me, che c'ha hauuti ammazzare.*

LVC. *Debb'esser un ladro, che u'ha eglitolto?*

M.R. *Tu sei qui, Balia, dond'esci tu.*

BAL. *Di cucina, doue io staua à aspettare che uoi tornaste, & quando sentij aprir l'uscio, uolli uenir con tanta fretta a farui lume, che mi si spense in sala, & ho pensato un pezzo a raccenderlo.*

M.R. *La Lucretia, che fa?*

BAL. *Credo che dorma, perche s'andò a letto a buona hora, che le doleua la testa.*

LVC. *Bicci cu cu, quanto.*

M.R. *Sta cheto bestia, guarda, Balia, se in sala manca niente.*

TRE. *Puo hauer fatto poca preda, perche doueua*

punto esser entrato allora, & non hebbe tépo.

M.R. *So che per la prima uolta che sono tornato tar di, che.*

LVC. *Douereste la sera serrar ben gl'usci.*

TRE. *La nostra zimarraccia mi parue quella che egli haueua in capo quando fuggiua.*

M.R. *Balia, uien giu.*

BAL. *Oime la nostra guarnaccia, ch'era su la panca di sala, quando s'entra drento, non u'è.*

TRE. *Che ui dissi io. andianne in casa, a Dio Luchino.*

LVC. *Buona notte.*

LVCHINO, M. HIPPOLITO.

Con tutto che le cose sieno in piu scompiglio che mai, cominceranno a rassettarsi, & però è uero, che d'un grandissimo disordine spesso nasce un grand'ordine.

HIP. *Luchino?*

LVC. *Chi mi chiama? o padron mio caro.*

HIP. *Io son uoluto entrare in casa pel chiasso, & l'uscio è serrato, e sento fare un gran romore in casa, che c'è di nuouo?*

LVC. *Voi lo saprete ben si.*

HIP. *Sapeui tu dou'io fussi?*

LVC. *Lo sapeua, & era quì, quando usciste, & gettaste quel pouero compagno a gambe leuate.*

HIP. *Eri tu quì, quando il medico entrò in casa?*

LVC. *Dico di si, & non mi son mai hoggi discostato da casa, ma io ui sò dire che non bisognaua me*

no

no per molte cagioni.

HIP. Il medico,che dice?

LVC. Che uolete uoi che faccia,o dica?ancorche io pẽ si,& mene sono aueduto, che dubiti d'altro, che gli ladri,uolete uoi ch'e' lieui il romore,& si ponga in capo il cimiero, che ha nella scarsel la dell'honore,non son cose da sauii.

HIP. Anzi perche l'ha per buona,& per bella,crede rà piu facilmente,ogni altra cosa.

LVC. La non mi uà,questi gelosi si imaginano alcuna uolta cose,che sono del tutto impossibili, & uoi uolete,ch'e' non creda il uero.

HIP. Credono molte uolte quello,che non puo essere & da l'altro canto spesso non tengono conto di quello che è manifesto,son gelosi, quando manco bisogna,poi non sono,quand'è tempo; ua in casa,& aprimi l'usciuolo di dietro,e portami a basso la mia pelliccia,un cappello, & la spada.

LVC. Io uo.leuateui di costì.

CECCA, & M. LISABETTA.

Doue uolete uoi ch'io uadia?

CEC. O pouera sfenturata Lisabetta?

L IS. Se uoi uolete,io m'accosterò a l'uscio di Nicco lò,per intendere quello ch'e' faccino.

L IS. Io non uorrei,che facessino qualche male a que sti poueri uecchi.

CEC. Non pensate a cotesto M.Lattantio è la gentilezza del mondo:io uo sentire.

LIS. In fine questi giouani, & queste fanciulle non recano mai altrui senon dispiaceri, ua poi tu, e fidati d'una fanciulla. ogn'altra cosa mi sarebbe prima stata fatta credere, eccetto che d'Emilia una simile sceleratezza.

CEC. Entriamo in casa, oime, se Bonifatio ci uedesse.

BONIFATIO, GVALBERTO, LVCHINO, LATTANTIO, maestro RICCIARDO, HIPPOLITO, BIONDO.

IO mi contenterò, se ui piace, che ci sia la presenza di qualche huomo da bene.

GVA. Et chi uolete uoi trouare a quest'hora?

BON. Il medico potrebbe non esser anchora andato a letto.

LVC. Anzi torna pur hor di fuora.

LAT. Picchia l'uscio suo, e chiamalo, Luchino. tic, toc.

M.R. Che è chi picchia a quest'hora?

LVC. Gl'ha risposto molto in collora: uorremo dirui una parola, se ui piace.

M.R. Eccomi a uoi.

BON. A questo modo le cose si fanno, come si conuiene.

M.R. Che uolete uoi da me?

BON. La S.V. si degnerà esser testimone per poterne sempre che bisogni, far fede, come M. Lattantio qui, piglia per donna Emilia mia figliuola.

LVC. Per Dio sta com'un Longino, ma gl'ha di che.

GVA. A che pensare?

Bisogna

M.R. *Bisogna uedere, se la fanciulla sene contenta.*

BON. *N'è contentissima, & sono prima stati d'accordo fra loro, com'a bell'agio intenderete un'altra uolta.*

M.R. *Così fate M. Lattantio eh?*

LAT. *Signor sì, di bonissima uoglia.*

M.R. *Volete uoi altro da me?*

BON. *Ringratianui di questa cortesia, che u'è stata di pur troppo disagio.*

M.R. *Non bisogna, buona notte; che farai maestro Ricciardo?*

GVA. *Par molto trauagliato il maestro, ha forse hauuto per male, che noi gl'habbiam dato questa noia.*

HIP. *Suo danno, come pensate uoi esser d'acordo con Saluestro, se il suo figliuolo è tornato?*

GVA. *Che Bonifatio gli dia quella sua putta, che ha nel monasterio: il giouane non n'ha ueduta nessuna, & si contenterà son certissimo di quella, e così ancor suo padre.*

HIP. *Mi piace, & son d'animo, Bonifatio, che habbiate a essere piu un dì che l'altro contento di questo fatto.*

BON. *Lo credo anch'io: a Dio piaccia.*

LAT. *Et quanto al figliuolo di Giannozzo, non c'è difficultà; perche non è stato tra uoi e lui altro, che parole.*

BON. *Ogni cosa, per Dio gratia, stà bene, & non sarebbono accaduti questi romori, se io hauessi saputo il buon'animo uostro M. Lattantio; ma io dubitaua*

taua, che poi che ui fosse cauata una uoglia, uoi non haueste a tener poco conto d'Emilia, e mi lasciaste in questo dishonore; audianne in casa, M. Lattantio, che non è tempo da far discorsi nelle strade, & uoi Gualberto, & M. Hippolito, andateuene: che gl'è hora di dormire.

LAT. *Auuiateui, ch'io uengo adesso.*

BON. *A uostra posta.*

GVA. *Buona notte signori.*

LAT. *Ci raccomandiamo a uoi M. Gualberto, a riuederci domattina.*

HIP. *M. Horatio andate in casa: non state piu a disagio, & uoi Niccolo.*

BIO. *M. Lattantio, uenite a uostro commodo: là Cecca u'aspettera qua drento col lume.*

M. LATTANTIO, M. HIPPOLITO, & CECCA.

HOra che noi siam soli, narratemi, come le uostre cose passino, perche a farmi interamente contento, non manca senon saper, che siate cõtento uoi.

HIP. *Hoggi entrai, come cominciaia contarti, in casa la Lucretia con Niccolo, che haueua cõmessione dal M. d'acconciarli non so che botti, in habito di bottaio, & di quiui a poco Niccolo sen'uscì tenendo ogn'uno per fermo, che men'hauesse mandato, perche non ui fusse bisogno di bottaio. Onde io ch'era rimaso in uno stanzino della uolta, intendendo che il marito non torna*

ua

ua a cena,ne ancho forse a dormire, men'andai quando mi parue tempo che doueuano esser due hore;alla camera di Lucretia,doue subito, che mi uide all'improuiso,e conobbe,cominciò a gridare;io serrai l'uscio,& abbracciatela le teneua la bocca,perche non gridasse, & il meglio che sapeua,la confortaua. Ma uedendo i preghi non giouare,le dissi per ultimo che doue nõ si disponesse a udirmi amoreuolmente,che fareĩ credere a ogn'uno,che la mi hauesse fatto entrare in casa ella,& che per mancar poi parte di quello che le haueua promesso,ella hauesse leuato il romore. ma ne anco con questo facendo alcun frutto,finalmente postomi a sedere me la reccai in braccio,& asciugandole con dolcissimi baci le lacrime,che le cadeuano per le guance,cominciai a dirle con quelle parole, che mi dettaua amore,quanto sia grande l'amore, che le porto,& come poteua con honor suo trouar modo di consolarmi, & cosi fatte cose. Queste & altre parole simili hauendo ascoltate assai cortesemente cosi un sospiro dopo esser stata alquanto sopra di se,mi disse Hippolito i tuoi preghi hanno potuto più in me,che la mia ostinata durezza,& però mi contento, & uoglio esser tutta tua,con ferma credenza, essendo gentilhuomo,che tu nõ debba in guiderdon di questa cortesia, publicarmi per femina di mondo. Appresso fingendo sentirsi di mala uoglia,se ne entrò nel letto, doue con essa son stato insino a

che

che sentimo metter la chiaue nell'uscio, & allo ra per consiglio di lei, fingendomi ladro con una zimarra in capo uscij a punto quando uoleua entrare in casa il maestro col suo famiglio, & del tornarui siam rimasi d'accordo, come intenderai a bell'agio.

LAT. *Poi che questo è auuenuto, che solo mancaua a farmi il piu contento huomo del mondo, io ti pdono fortuna mille ingiurie, che ho da te riceuute, uoi hauete inteso, come passano le cose mie, e se cosa alcuna ci resta, ui si dirà con agio, ma pē sate uoi che il medico si dia ad intendere che sia stato un ladro quello, che è uscito di casa?*

HIP. *Io penso che egli creda piu tosto ogn'altra cosa, ma come pratico, & sauio, è per tacere, e mostrare tutto il contrario di quello, che ha nell'animo, aspettando occasione di chiarirsi: ma non gli riuscirà; perche in casa nessuno sen'è accorto; & Niccolo & tu so che non sete per ragionarne; & io per non hauer a fidarmi della Balia per consiglio di Lucretia, ch'a ogni cosa ha pensato, & conosce la natura del suo huomo, men'uscij nel modo c'hai inteso.*

LAT. *Se Lucretia, come sauia, & accorta gentildōna elegendo il manco male, ha pēsato poter meglio conseruarsi la fama, e l'honor: compiacendoui, che coll'esser' ostinata, come molto sciocche harebbono fatto, credete M. Hippolito, che cō bel modo ui fara esser' piu costumato, e gentile amā te per l'auuenire che insin qui stato non sete.*

Anche

HIP. *Anch'io dubito d'una simil cosa, hauendo questa donna l'animo nobilissimo, e' sono piu che resoluto, se bene io non douessi hauerne altro contento, che di uederla: amarla in eterno, perche cosi merita la infinita sua bellezza, prudenza, e cortesia. ma di questo haremo commodo parlare altra uolta, a Dio.*

LAT. *Buona notte, ch'io son aspettato.*

CEC. *Dio ui dia la buona notte, M. Lattantio, buon pro ui faccia.*

LAT. *Tu sei quì, Cecca, farà anco a te buon pro, piacẽdo a Dio.*

CEC. *Ho questa fede. andiam su, che sete aspettato. spettatori, e mi pare di sentirui bisbigliando dire, che la Cecca è piu ualente ch'Orlando, & piu d'assai che'l Secento, poi ch'ella ha saputo fare questo mercato, & guadagnarsi un padrone, el pan per sempre, & se uoi gentildonne perdete i uostri begl'anni, uene pentirete, quando non trouerete piu cane che u'abbai. Sappiate pigliare l'occasioni, quando le uẽgono, & uoi huomini, se la Comedia u'è piaciuta, fatene segno, benche quando ella non u'habbia recato piacer per se stessa è pure stata cagione, che hauete hauuto agio un pezzo a considerar quanta bellezza ha Pisa.*

IL FINE.